

DAI PELAGIANI AI RECENTIORES: L'AFFAIRE DU PLAGIAIRE (GARASSE) NELL'AUGUSTINUS¹ E NELLA CORRISPONDENZA DI CORNELIS JANSEN

Chiara Catalano

Abstract

On the first of September 1626 *La somme théologique des vérités capitales de la religion chrétienne* (1625) of Jesuit François Garasse (1584-1631) was condemned by Sorbonne, after a dispute between the author and Jean Duvergier de Hauranne (1581-1643). Jansenius' friend wrote a confutative work *Somme des fautes* (1626), composed of three books. However, only the first one was published before the condemnation. Did this book have an influence on this *affaire*? Which one? These are the questions this essay begins from. In this article there are both a reconstruction of the French polemical context of the Seventeenth Century – whose one of the protagonists was Garasse – and an analysis of the criticism addressed to the modern Pelagian opinion of Garasse in *Somme des fautes* and in Jansenius' *Augustinus* (1640).

Indeed, this *affaire* also interests to Jansenius. In his Correspondence to Saint-Cyran it appears the expression *affaire du Plagiaire* in order to refer to the case of Garasse and the events of his writing's condemnation.

The term 'Plagiaire' comes from the work *Deffence pour Estienne Pasquier, vivant conseiller du Roy etc. contre les impostures et calomnies de François Garasse*, written by his sons and Antoine Rémy against Garasse. After an historical and introductive part, this essay addresses Jansenius' criticism to modern Pelagian Garasse contained in his *opus magnum* and in his letters. The aim of this work – which is particularly concerned with *Augustinus* – is to show how the criticism to the Pelagian opinion reveals a polemical target addressed not only to the ancient Pelagians, but to the modern ones too.

May be the Lovanist (Jansenius) considered a new 'Augustine'?

¹ L'edizione a cui ho fatto riferimento in questo articolo è quella lovaniense del 1640 (di cui è disponibile anche una ristampa anastatica pubblicata a Francoforte da Minerva nel 1964): CORNELIUS JANSENIUS, *Augustinus, seu Doctrina S. Augustini de humanæ naturæ sanitate, ægritudine, medicina adversus Pelagianos et Massilienses, tribus tomis comprehensa*, Lovanii, typis et sumptibus Iacobi Zegeri, 1640. Ricordo che dell'opera esistono altre edizioni: quella parigina del 1641 (Parisiis, sumptibus Michaelis Soly et Matthæi Guillemot, 1641), quella di Rouen del 1643 (Rothomagi, sumptibus Ioannis et Davidis Berthelin, fratr., 1643) e del 1652 (Rothomagi, sumptibus Ioannis et Davidis Berthelin, fratr., 1652).

Key words

Jansenius, Garasse, Saint-Cyran, Pelagians, Jesuits

Introduzione

Il presente lavoro prende le mosse da una ricostruzione di quello che Cornelis Jansen (1585-1638) chiama l'*affaire du Plagiaire*. Con questa espressione, a partire dalla lettera scritta da Madrid, il 30 giugno 1626,² indirizzata all'amico Jean Duvergier de Hauranne (1581-1643), abate di Saint-Cyran, il Lovaniense si riferisce alla vicenda che ha per protagonista il gesuita François Garasse (1584-1631),³ l'autore de *La somme théologique des vérités capitales de la religion chrétienne* (1625).⁴ Contro di lui Saint-Cyran ha scritto in forma anonima la *Somme des fautes et faussetés capitales contenues en la Somme théologique du Père François Garasse* (1626),⁵ che ha dato vita ad una vera e propria *querelle*. Quest'ultima, contrassegnata dalla pubblicazione di una serie di libelli, sia da parte dell'una⁶ che dell'altra fazione,⁷ sembra che abbia indotto la Sorbona a chiedere ai suoi dottori un riesame, dopo il quale l'opera del gesuita, il primo settembre 1626, è stata condannata.

In questa vicenda, sebbene non giochi direttamente un ruolo attivo, Jansen è in qualche modo coinvolto, in quanto informato dei fatti. Infatti, egli assiste alla redazione del primo volume dello scritto

² *Lettre à Saint-Cyran*, 30 juin 1626, *Cor.* XCI, pp. 317-318, in part. p. 318.

³ Padre gesuita nato nel 1584, morto nel 1631, famoso per le sue polemiche contro ugonotti, gallicani, libertini. A seguito della condanna della sua *Somme théologique* fu costretto a lasciare Parigi e a trasferirsi a Poitiers dove poi morì nel 1631.

⁴ FRANÇOIS GARASSE, *La somme théologique des vérités capitales de la religion chrétienne*, Paris, Chez Sebastien Chappelet, 1625.

⁵ [JEAN DUVERGIER DE HAURANNE], *Somme des fautes et faussetés capitales contenues en la Somme théologique du Père François Garasse de la Compagnie de Jésus. Divisée en IIII tomes*, Paris, Par Ioseph Boüillerot, 1626.

⁶ Saint-Cyran scrive nel 1626, nel periodo successivo alla redazione del primo volume (gennaio 1626) della *Somme des fautes* e precedente alla condanna (1 settembre 1626) la *Réfutation de l'abus prétendu, et de la decouverte de la véritable ignorance et vanité du P. François Garasse* e l'*Advis à tous les sçavans et amateurs de la verité touchant la refutation de la Somme théologique du Pere François Garasse de la Compagnie de Jésus*.

⁷ Dopo aver fatto sospendere la stampa del primo volume della *Somme des fautes* di Saint-Cyran, Garasse (o forse un suo confratello) scrive *L'abus decouvert en la censure prétendue des textes de l'Escriture sainte et des propositions de théologie tirées par un censeur anonyme de la Somme théologique du P. François Garasse de la Compagnie de Jésus*.

dell'amico Saint-Cyran – in particolare durante il periodo della loro convivenza a Parigi, tra il luglio 1625 e l'aprile 1626 –; in seguito, anche dopo la condanna dell'opera di Garasse, fino al 1630, mostra di nutrire un interesse per l'*affaire* e chiede informazioni al suo corrispondente.

Nelle sue lettere, a partire dal giugno 1626 – come si è detto – Jansen utilizza il termine *Plagiaire* per designare Garasse, ossia l'avversario di Saint-Cyran. Ebbene, tale termine non è certo di sua invenzione, ma è preso in prestito da un'altra polemica che ha avuto come protagonista il padre gesuita: deriva dalla *Deffence pour Estienne Pasquier, vivant conseiller du Roy etc. contre les impostures et calomnies de François Garasse* (Paris, Thomas de la Ruelle, 1624¹; ristampato nel 1627 con il titolo di *Anti-Garasse*), ossia dalla difesa di Étienne Pasquier (1529-1615) da parte dei figli e di Antoine Rémy contro Garasse.⁸

Ora per le evidenti ed importanti implicazioni storiche, prima di procedere all'analisi della corrispondenza e del luogo dell'*Augustinus* (1640)⁹ in cui Jansen critica una sentenza di Garasse sulla mortalità del primo uomo – sentenza che è tra quelle contestate anche nella *Somme des fautes* –, è fondamentale definire le coordinate di questo *affaire*.

Si tratterà, nel prosieguo di questo saggio, di ricostruire sia il contesto generale – quello dei polemisti antilibertini francesi del XVII secolo, tra i quali primeggiano Garasse e Marin Mersenne (1588-1648), e delle precedenti polemiche di Garasse (come quella con Pasquier) – sia quello particolare in cui si inserisce la *querelle* tra Garasse e Saint-Cyran. Questo anche al fine di ponderare il ruolo che lo scritto confutatorio di quest'ultimo può aver giocato nella condanna del gesuita: si tratta di quanto mi propongo di fare nella prima parte di questo lavoro; una parte, per così dire, preliminare al resto dell'indagine.¹⁰

Nella seconda¹¹ passerò ad analizzare più nel dettaglio la critica gianseniana alla sentenza di Garasse, estratta da *La somme théologique*: quella che nega che Adamo in Paradiso sia stato immortale e che è additata come pelagiana e contraria alla dottrina agostiniana nel capitolo quarto del *Liber singularis de statu naturæ innocentis seu de Gratia primi hominis, et Angelorum* del secondo tomo dell'*Augustinus*. Contestualmente all'analisi di tale critica da parte del Lovaniense,

⁸ Cfr. JEAN ORCIBAL, *Jean Duvergier de Hauranne, abbé de Saint-Cyran et son temps (1581-1638)*, («Les origines du Jansénisme», 2), Paris, Vrin, 1947, p. 269, n. 2.

⁹ LS, cap. IV, col. 89A-92C.

¹⁰ Cfr. *infra*: Attorno alla condanna de *La somme théologique* (1625) di Garasse, pp.156 ss.

¹¹ Cfr. *infra*: La filosofia pelagiana di Garasse sotto accusa in *Augustinus II*, LS IV, pp.168 ss.

diretta contro il gesuita francese, procederò ad un confronto con quella sviluppata da Saint-Cyran nel quarto tomo della *Somme des fautes*.

Infine, nell'ultima parte del saggio,¹² tratterò alcune considerazioni a partire da un *excursus* attraverso la corrispondenza gianseniana degli anni 1626-1630 e – in particolare – a partire dall'analisi dei riferimenti all'*affaire du Plagiaire* ivi contenuti. Infatti, come avrò modo di far notare, se da un lato, senza dubbio, Jansen sembra seguire con vivo interesse la redazione della *Somme des fautes* contro Garasse e non si lascia sfuggire occasione anche per esultare, quando lo scritto è particolarmente polemico nei confronti del gesuita francese, dall'altro, dopo la condanna del *Plagiaire*, teme che possa essere svelata l'identità dell'autore (il suo corrispondente Saint-Cyran).

Tuttavia, l'apprensione e la paura del Lovaniense non sembrano essere dettati solo dall'amicizia e dalla condivisione delle vicende dell'*affaire*: Jansen stesso ha paura di poter essere in qualche modo coinvolto in un'eventuale operazione polemica diretta contro il suo amico. Infatti, anch'egli, come Saint-Cyran, si stava battendo contro i gesuiti: prima durante le ambascerie per conto dell'Università di Lovanio in Spagna (1624-1625; 1626-1627), dopo anche redigendo, su invito dell'amico, uno scritto sulla vicenda delle università e contro la pretesa dei gesuiti d'insegnare nei Paesi Bassi – testo che, però, lascia inedito, proprio in virtù dei suoi timori.

Attorno alla condanna de *La somme théologique* (1625) di Garasse

Nel 1625, a seguito dell'approvazione da parte della Sorbona di Parigi,¹³ è dato alle stampe uno scritto in tre libri intitolato *La somme théologique des vérités capitales de la religion chrétienne* del padre gesuita François Garasse (1584-1631),¹⁴ contenente un'epistola dedicatoria al cardinale di Richelieu.¹⁵ L'in-folio dal titolo magniloquente

¹² Cfr. *infra*: *L'affaire du Plagiaire nella corrispondenza di Jansen*, pp. 181-186.

¹³ L'approvazione è datata 9 agosto 1625 e firmata dai dottori della Facoltà di Teologia della Sorbona, Georges Froger (†1646) e S. de Montereul.

¹⁴ Padre gesuita nato nel 1584, morto nel 1631, famoso per le sue polemiche contro ugonotti, gallicani, libertini. A seguito della condanna della sua *Somme théologique* fu costretto a lasciare Parigi e a trasferirsi a Poitiers dove poi morì nel 1631.

¹⁵ L'epistola dedicatoria al Cardinale di Richelieu (FRANÇOIS GARASSE, *À mon très illustre Seigneur Le Cardinal de Richelieu*, p. 12 in *La somme théologique des vérités capitales*) è datata il 15 agosto 1625 e non 25 agosto 1625, come riportato da Orcibal [JEAN ORCIBAL, *Jean Duvergier de Hauranne, abbé de Saint-Cyran*, in part. p. 261, n. 1], che a sua volta si riferisce alla tesi di dottorato di Anna Przyrembel (*La controverse théologique et morale entre Saint-Cyran et le P. Garasse*, Paris, Rousseau, 1917, p. 49).

suscita ben presto non poco scalpore ed in particolare attira l'attenzione di Jean Duvergier de Hauranne, che ne scrive una confutazione: la *Somme des fautes et faussetés capitales contenués en la Somme théologique du Père François Garasse*.

L'episodio, in seguito, sarà considerato da alcuni come all'origine della lotta tra gesuiti e giansenisti. Il giansenista Pierre Nicole (1625-1695) nella terza lettera (15 aprile 1664) de *Les imaginaires ou Lettres sur l'hérésie imaginaire*, nel trattare delle lotte tra i gesuiti e i loro avversari, ne propone «une image raccourcie de toute cette longue guerre de Théologiens»¹⁶ iniziando in questo modo:

«Ce fut l'an 1626 qu'elle commença par le livre d'un Jésuite nommé Garasse, intitulé: *Somme des vérités capitales de la Religion Chrétienne*. Feu Mr. l'Abbé de Saint Cyran y aiant remarqué un nombre prodigieux de falsifications de l'Ecriture et des Pères, et de propositions Hérétiques et impies, crut que l'honneur de l'Eglise demandoit de lui, qu'il en entreprît la Refutation».¹⁷

Pierre Bayle, a sua volta, nel *Dictionnaire historique et critique*, dopo aver accennato alla critica predisposta da Saint-Cyran contro *La somme théologique*, rivela l'impressione che Garasse sia stato «l'Hélène de la guerre entre les Jésuites et le les Jansénistes».¹⁸

La querelle sviluppatasi attorno allo scritto tra Garasse e Saint-Cyran ha, d'altronde, suscitato grande interesse già negli autori allora contemporanei, ed in particolar modo sulla questione dell'approvazione de *La somme théologique*. Il teologo di Lovanio, futuro vescovo d'Ypres (Ieper), Cornelis Jansen in una lettera a Saint-Cyran del 25 luglio del 1626 mette in evidenza la lacheté degli esaminatori.¹⁹ In tempi più recenti, verso la fine dell'Ottocento, torna a parlarne anche il curatore delle *Mémoires* di Garasse – pubblicate postume nel 1860 – Charles Nisard (1808-1890). Egli nella sua introduzione sostiene che *La somme théologique* avrebbe ottenuto l'approvazione solo perché i due esaminatori, spaventati dalla sua mole, non l'avrebbero letta.²⁰ Di

¹⁶ PIERRE NICOLE, *Lettre III, 15 avril 1664 in Les imaginaires ou Lettres sur l'hérésie imaginaire*, Paris, chez Antoine Barbie, I, p. 51.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ PIERRE BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, Amsterdam, chez P. Brunel, 1730⁴, II, p. 531.

¹⁹ CORNELIS JANSEN, *Lettre à Saint-Cyran, 25 juillet 1626, Cor. XCV*, p. 327: «Les Juges qui devoient censurer le Plagiaire, se sont à la verité signalés en lacheté. Il on esté trop en nombre pour faire quelque chose qui valust».

²⁰ CHARLES NISARD, *Notice sur la vie et les écrits de François Garasse*, in FRANÇOIS GARASSE, *Mémoires de Garasse*, avec une notice de Charles Nisard, Paris, Amyot

diverso avviso è Auguste Carayon (1813-1874), curatore di un altro scritto di Garasse, l'*Histoire des Jésuites de Paris pendant tres années (1624-1626)*. Quattro anni dopo Nisard, nella sua introduzione²¹ tesse le lodi de *La somme théologique* sottolineandone la fortuna presso il pubblico e riferendo dell'approvazione della Sorbona.

Al di là dei pareri contrastanti, c'è un dato di fatto che non può essere senz'altro trascurato: l'opera è stata sottoposta ad un riesame ed il primo settembre del 1626 è condannata. Infatti, a seguito di una denuncia del Rettore dell'Università durante l'assemblea del 2 marzo 1626, la Facoltà di Teologia affida a due dottori un riesame. Sebbene, in seguito, il 2 maggio sia espresso un parere favorevole alla condanna dell'opera, i dottori che hanno firmato l'approvazione chiedono ulteriore tempo per preparare la difesa. Il primo luglio, però, devono cedere, perché l'opera contiene diversi punti che essi non sono in grado di spiegare e che Garasse non ha corretto, nonostante la promessa che avrebbe provveduto a farlo. I tempi si dilazionano ulteriormente: la condanna è rinviata ancora una volta,²² perché i provvedimenti contro il gesuita sono legati e divenuti un *affaire* annesso a quello di Antonio Santarelli (1599-1649).²³

Éditeur, 1860, in part. p XXIII: «Qui le croirait? La Sorbonne approuva d'abord, et sans difficulté, ce livre estrange. Deux docteurs furent chargés de l'examiner. On doit croire qu'effrayés à l'aspect de cet énorme manuscrit, ils ne le lurent ni l'un, ni l'autre, et qu'ils se communiquèrent leurs avis, comme s'ils l'avaient lu en effet. Par malheur, ils se trouvèrent d'accord. Mais les ennemis de Garasse y regardèrent d'un peu plus près. Saint-Cyran, comme je l'ai dit, fit l'anathomie de la *Somme*; le Recteur s'en plaigit à la Faculté; on ordonna un second examen».

²¹ AUGUSTE CARAYON, *Introduction*, p. XLI, in *Histoire des Jésuites de Paris pendant tres années (1624-1626)*, écrite par le P. François Garasse de la Compagnie de Jésus et publiée par le P. Auguste Carayon de la même Compagnie, Paris, L'Écureux Librairie, 1864: «La *Somme* passiona le public comme les autres ouvrages de notre auteur: approuvée en Sorbonne, louée en latin par Dousset, Sirmond et le P. Coton, chantée par Malherbe et Racan, elle révolta Saint-Cyran. L'inventeur du jansénisme fit une charge à fond contre la *Somme*, et Bayle un autre bon apôtre, applaudit de toutes ses forces à la censure de son compère en théologie réformée. La *Somme* fut le signal de la guerre entre le jésuites et les jansénistes: Bayle nous dit, en homme nourri de la belle antiquité: *Garasse fut l'Hélène de cette guerre!* Il pouvait ajouter: il en fut la victime».

²² Cfr. la nota di Jean Orcibal contenuta nella corrispondenza di Jansen da lui curata (*Cor.* pp. 329-330, n. 8) e anche JEAN-PIERRE NICERON, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la République des lettres, avec un catalogue raisonné de leurs Ouvrages*, t. XXXI, Paris, chez Briasson, 1735, pp. 386-387.

²³ Gesuita italiano, è stato autore del *Tractatus de hæresi, schismate, apostasia, sollicitatione in sacramento Pœnitentiæ, et de potestate Romani Pontificis in his delictis puniendis* (Romæ, apud hæredem B. Zannetti, 1625), un trattato che riconosceva al Papa la supremazia sui re e la possibilità di farli cadere in caso non fossero all'altezza del loro titolo. In tal modo Santarelli riproduceva le proposizioni condannate diverse volte nei trattati di Juan de Mariana (1536-1624), Francisco Suárez (1548-1617) e Roberto Bellarmino (1542-1621) e per questo il suo scritto, che pure aveva ricevuto

Nel considerare le vicende riguardanti l'*affaire* di Garasse, senza dubbio, si deve tener conto anche del ruolo giocato dalle accuse e dalle critiche dell'abate di Saint-Cyran²⁴ esposte nella sua *Somme des fautes et faussetés capitales*, opera che, come s'è detto, è apparsa anonima. La loro efficacia tuttavia è stata in parte smorzata, in un primo momento, ad opera dello stesso Garasse. Infatti, il gesuita, ricorrendo ad un importante magistrato,²⁵ è riuscito ad ottenere la sospensione della stampa del primo volume, terminato dall'autore già dal mese di gennaio del 1626.²⁶ Inoltre, si è fatto consegnare dallo stampatore il manoscritto²⁷ ed ha scritto un opuscolo intitolato *L'abus*

l'approvazione del Papa e del generale della Compagnia, ricevette la condanna. Alla condanna da parte del Parlamento (il 13 marzo 1623) seguì quella della Sorbona, che durante l'assemblea del 16 marzo decise di affidare a quattro dottori l'esame dell'opera e che, ricevuti il primo aprile i relativi rapporti, il 4 aprile si esprime in tale senso, confermando la sua decisione il 20 aprile. Per ulteriori approfondimenti si veda ANNA PRZYREMBEL, *La controverse théologique et morale entre Saint-Cyran et le Père Garasse*, pp. 24-30 e VICTOR MARTIN, *Le gallicanisme politique et le clergé de France* («Bibliothèque de l'Institut de droit canonique» - Université de Strasbourg, III), Paris, Éditions Auguste Picard, 1929, in part. pp. 163-244.

²⁴ Sulla polemica tra Garasse e Saint-Cyran si rimanda ad ANNA PRZYREMBEL, *La controverse théologique et morale entre Saint-Cyran et le Père Garasse*, a JEAN ORCIBAL, *Jean Duvergier de Haurann* e a LÉON WUILLAUME, *Aux origines du jansénisme en France*, Roma, Institutum historicum S.J., 2009.

²⁵ Come riferito da Orcibal, si sarebbe trattato o del presidente di Verdun o dell'avvocato generale Molé. Cfr. JEAN ORCIBAL, *Jean Duvergier de Hauranne*, pp. 263-264.

²⁶ Cfr. a riguardo JEAN ORCIBAL, *Jean Duvergier de Hauranne, abbé de Saint-Cyran*, in part. pp. 263-264 e *Cor.* p. 299, n. 2.

²⁷ *Ibid.*, p. 264. Riguardo alle circostanze della sospensione della stampa del primo volume della *Somme des fautes*, lo stesso autore si esprime. [JEAN DUVERGIER DE HAURANNE], *Advis à tous les sçavans et amateurs de la vérité touchant la refutation de la Somme théologique du Pere François Garasse de la Compagnie de Iesus*, in *Anti-Garasse touchant sa Somme théologique. A tous amateurs de la vérité*, Paris, 1626, p. 10 s.: «et par des moyens, qu'il ne m'est pas loisible de dire, a fait si puissamment intimider l'Imprimeur, qu'il l'a empesché de passer outre en l'impression de mon ouvrage. Son dessein est maintenant, à ce qu'il a dit luy mesme, ayant veu les véritables fautes et les faussetés inexcusables, dont on l'accuse, de corriger son livre sur mes cayers imprimés, qu'il tient par force, comme un larrecin^a (a. Avant que je les aye peu revoir), ayant mieux aymé confesser en particulier qu'il avoit failly, pour rendre quelque raison de l'empeschement qu'il a apporté à une chose si juste, que de se voir publiquement convaincu de tous les mes, que peut commettre un homme qui fait des livres pour acquerir une fausse reputation. Mais quoy qu'il ait employé une autorité plus grande que la sienne pour empescher la publication de sa honte, et la reparation de l'honneur qu'il a ravy à la vérité, je luy declare par cest escrit, que je mets à dessein en lumiere, qu'il n'est pas en sa puissance, quoy que j'aye esprouvé en ceste occasion, que celle de son Ordre est importune et violente, d'empescher que ces quatre Tomes ne soient mis en lumiere, icy ou ailleurs, et que je ne fasse retentir au milieu de la France, et audelà des Alpes, et des Pyrenees, et en

descouvert en la censure prétendue des textes de l'Escriture sainte et des propositions de théologie tirées par un censeur anonyme de la Somme théologique du P. François Garasse de la Compagnie de Jésus (probabilmente composto da un confratello di Garasse) in cui espone centoundici proposizioni condannate da un censore che vuole far credere essere Saint-Cyran e a cui risponde.²⁸

Per le ragioni appena richiamate si è verificato un ritardo nella pubblicazione della *Somme des fautes*; e dunque solo il primo dei tre tomi effettivamente dati alle stampe è apparso prima della condanna della *Somme théologique*, ossia il 18 aprile 1626, mentre il secondo ed il quarto sono successivi e del 7 ottobre 1626. Nel progetto originario la *Somme des fautes et faussetés capitales* avrebbe dovuto comprendere quattro tomi: il primo sugli errori di Garasse sulle Sacre Scritture, su Sant'Agostino e su Basilio di Seleucia; il secondo su quelli sui Padri della Chiesa ed altri autori (Origene, Dionigi l'Areopagita, Tertulliano, Ireneo, Ilario, Epifanio, Macario, Prospero, Ambrogio, Tommaso, Isidoro di Pelusio, Teodoreto, Paciano, Anastasio del Sinai, Socrate, Ippolito, Zenone di Verona, Aldelmo, Fulgenzio, Lattanzio, Crisologo, Eusebio di Cesarea, Porfirio, Seneca, Tacito, Aristotele, Filone, Pierre Charron); il terzo, invece, mai pubblicato, avrebbe dovuto riguardare gli errori in materia teologica, filosofica, cronologica, chirografica e storica; il quarto raccoglie tutte le eresie, gli errori, le empietà, le irriverenze, le buffonerie, le vanità e le vanterie insopportabili di Garasse.²⁹

toutes les contrees, où les verités Catholiques sont recogneues dans les Universités, qui font profession de les defendre, les propositions hérétiques, qu'il a osé publier, avec l'Approbation de son Ordre, dans la ville Capitale du Royaume très Chrestien, pour les épandre par tout le monde».

²⁸ ANNA PRZYREMBEL, *La controversie théologique et morale entre Saint-Cyran et le P. Garasse*, p. 69.

²⁹ [JEAN DUVERGIER DE HAURANNE], *Advis à tous les sçavans et amateurs de la verité touchant la refutation de la Somme théologique*, p. 4 s.: «Les deux premieres [si tratta dei primi due tomi della *Somme des fautes*] contiennent un nombre incroyable de passages corrompus et falsifiés tant des escritures saintes latines, Grecques, et Hebraïques que des Peres anciens et de toutes sortes d'autres Auteurs. Où il y a des hardiesses à citer les passages des Auteurs si estranges, que j'en ay rougi plus d'une fois, les ayant confrontés avec leurs vrais originaux. De sorte qu'il n'y a personne, qui ne fust excusable de croire que c'est un affronteur, qui les a ramassés, s'il ne sçavoit que l'Auteur est un Religieux. Le troisieme contient un nombre innombrable de fautes commises contre toute sorte de Philosophie, de Mathematique, de Chronologie, Cherographie, d'Histoire Grecque, Latine Romaine, Barbare, sainte et prophane, et surtout contre le sens commun de la nature raisonnable et contre les conclusions, qui estant tirees des principes de nostre foy, forment cette science, qu'on appelle Theologie. Le quatriesme et le principal de tous contient un nombre de propositions hérétiques condamnées formellement et en termes clairs et precis par les saints Pères et par les Conciles anciens, un nombre de propositions impies, temeraires, erronees,

Come si diceva, dei quattro tomi, però, sono apparsi solo tre (il primo, il secondo e il quarto) e perdipiù solo il primo è precedente alla condanna. Perciò il quadro di tutte le accuse rivolte da Saint-Cyran a Garasse, nel settembre 1626, non è ancora completo, sebbene l'amico di Jansen abbia avuto modo già di sferrare un duro attacco contro l'opera.

Infatti, dopo l'episodio della sospensione della stampa del primo volume della *Somme des fautes* e in risposta a *L'abus decouvert en la censure prétendue des textes de l'Escriture sainte et des propositions de théologie tirées par un censeur anonyme de la Somme théologique*, Saint-Cyran compone una *Réfutation de l'abus prétendu, et de la decouverte de la véritable ignorance et vanité du P. François Garasse*³⁰ e a seguire – presumibilmente prima dell'uscita del primo volume³¹ – un opuscolo di poco più di una decina di pagine, intitolato

scandaleuses, un nombre de vanités et de vaneries si extravagantes que je defie ceux qui ont le plus curieusement recueilli ce qui se trouve de plus arrogant et presumptueux dans les livres des Payens et des hérétiques, dans les fables et dans le Romans, qui nous ont appris le langage des Geans et des Rodomons, d'y trouver rien qui approche des paroles superbes, hautaines, et fastueuses, qui se trouvent en cette somme Theologique».

³⁰ Lo scritto risale al 16 marzo 1626. Cfr. ANNA PRZYREMBEL, *La controverse théologique et morale entre Saint-Cyran et le Père Garasse*, p. 72. Sulla reazione di Garasse allo scritto Pierre Nicole scrive [*Lettre III, 15 avril 1664 in Les imaginaires ou Lettres sur l'hérésie imaginaire* I, p. 52]: «Pour traverser encore davantage le dessein de cette censure, le Pere Garasse s'avisa d'une supercherie aussi subtile et aussi digne des Jesuites qu'aucune autre qu'ils aient pratiqué dans la suite de ces contestations. Il avoit couru un bruit dans Paris que l'Auteur de la Refutation devoit montrer plus de cinquante propositions Hérétiques ou erronées dans la somme de Garasse. Ce bruit étoit veritable. Mais cette partie qui contenoit la conviction des erreurs de Garasse, n'estoit point encore sortie du cabinet de Mr. de S. Cyran. Le Pere Garasse néanmoins ne laissa pas de supposer qu'il avoit trouvé moyen de sçavoir ce qu'on avoit à lui reprocher. Il chosit cinquante-trois propositions dans son livre les plus aisées à defender qu'il put trouver, et don't il n'y en avoit pas trois qui fussent du nombre de celles de Mr. S. Cyran l'accusoit dans son ouvrage».

³¹ Lo scritto, che non riporta una data precisa di pubblicazione, potrebbe essere stato composto tra il gennaio del 1626 – mese in cui si colloca la fine della stesura del primo volume della *Somme des fautes* e l'episodio della sospensione della stampa – e il 18 aprile dello stesso anno, in cui è dato alla luce il volume: è possibile affermarlo sulla base dei riferimenti a questi episodi ivi contenuti (*Advis à tous les sçavans*, p. 10 ss.). Anna Przyrembel lo colloca orientativamente nello stesso periodo della lettera indirizzata ad un *très-sçavant personnage* (annessa poi alla *Somme des fautes* I, pp. 120-126) – e dunque dopo il 16 marzo 1626, data della *Réfutation de l'abus prétendu, et de la decouverte de la véritable ignorance et vanité du Père François Garasse* (inserita nella *Somme des fautes et faussetés* I, pp. 127-167) –, ma al tempo stesso ipotizza che possa essere successivo alla pubblicazione del primo volume della *Somme des fautes*, avvenuta il 18 aprile 1626 (cfr. ANNA PRZYREMBEL, *La controverse théologique et morale entre Saint-Cyran et le Père Garasse*, pp. 72-73 e 80-81). Tuttavia, nell'opuscolo non ci sono riferimenti espliciti alla pubblicazione del primo

Advis à tous les sçavans et amateurs de la verité touchant la refutation de la Somme théologique du Pere François Garasse de la Compagnie de Jésus.³² In questo secondo libello, che anticipa in qualche modo le accuse che svilupperà più profusamente nella *Somme des fautes*, Saint-Cyran scrive:

«il se rencontre aussi que le verités y sont tellement meslées avec les mensonges, et les choses réelles avec celles, qui ne sont qu'apparentes, et les imaginations creuses, fabuleuses et chymériques, avec les pensées et les conceptions solides de la vraye Theologie, qu'en conscience je puis dire n'avoir jamais rien veu de pareil, soit que la comparaison, se fasse avec les Autheurs nouveaux, ou avec les anciens, qui ont porté le nom de Catholiques. [...] Je passe bien plus avant, et ose dire sous le temoignage, que ma conscience rend à cette verité, qu'il n'y a point d'Auther herétique ny ancien, ny nouveau, dont j'aye cognoissance, qui se soit esgaré de la sorte en escrivant, et qui ait manié si honteusement, et avec tant d'opprobre les armes de l'Eglise, doit qu'ils ayent escrit les uns contre les autres, ou chacun à part, ou tous ensemble contre les Docteurs Catholiques».³³

Il passo citato fornisce – in una versione condensata e molto stringata – un saggio delle accuse che l'autore rivolge a Garasse nell'opera successiva: il gesuita avrebbe mischiato nel suo scritto verità e menzogne, cose reali ed apparenti, immaginazioni, chimere con le concezioni della vera teologia. Nel suo giudizio Saint-Cyran precisa di non essersi confrontato mai con un autore simile, sia dell'antichità che dell'età moderna, che si dica cattolico, così come eretico, nessuno che abbia in un modo simile criticato la Chiesa e i suoi Dottori. Tuttavia, questo non è che solo un assaggio dell'aspra

volume, ma semmai alle difficoltà intervenute che avrebbero impedito la pubblicazione di tutti e quattro i volumi della *Somme des fautes*. Infatti, Saint-Cyran scrive: «je luy declare par cest escrit, que je mets à dessein en lumiere, qu'il n'est pas en sa puissance, quoy que j'aye esprouvé en ceste occasion, que celle de son Ordre est importune et violente, d'empescher que ces quatre tomes ne soient mis en lumiere, icy ou ailleurs, et que je ne fasse retentir au milieu de la France, et audelà des Alpes, et des Pyrenees, et en toutes les contrees, où les verités Catholiques sont recogneues dans les Universités, qui font profession de les defendre, les propositions hérétiques, qu'il a osé publier, avec l'Approbation de son Ordre, dans la ville Capitale du Royaume très Chrestien, pour les épandre par tout le monde» (*Advis à tous les sçavans*, p. 11).

³² [JEAN DUVERGIER DE HAURANNE], *Advis à tous les sçavans*. Lo scritto è preceduto da una *Apologie pour le Reverend Père Garasse de la Compagnie de Iesus, contre le libertins de ce temps* (1626), apparso anonimo e probabilmente scritto da un confratello di Garasse e seguito da un altro, sempre anonimo, intitolato *Advis de Charité au censeur anome des escrits du Père François Garasse, de la Compagnie de Iesus* (Paris, 1627).

³³ [JEAN DUVERGIER DE HAURANNE], *Advis à tous les sçavans et amateurs de la verité touchant la refutation de la Somme théologique*, pp. 2-3.

critica che prepara per il gesuita: nello stesso *Advis à tous les sçavans* rinvia proprio alla successiva pubblicazione della *Somme des fautes*,³⁴ giunta a compimento solo dopo la decisione della Sorbona.

La vicenda che coinvolge Garasse e che conduce alla condanna di quello che, a parere dell'autore, sarebbe dovuto essere lo scritto decisivo³⁵ nella sua lotta contro l'ateismo ed il libertinismo, sembra essere tanto più sorprendente se si considera che fino ad allora egli s'era distinto come apolegeta, sbaragliando tutti i suoi avversari, e come autore, in quanto il più letto e conosciuto tra i gesuiti.³⁶

La sua *Somme théologique* prosegue la linea apologetica cattolica ed al tempo stesso offensiva nei confronti dell'ateismo e del libertinismo, già stabilita negli scritti precedenti, le *Recherches et autres œuvres de Maistre Estienne Pasquier* del 1622 e *La Doctrine curieuse des beaux esprits de ce temps ou prétendus tels*,³⁷ pubblicata il 18 agosto del 1623.³⁸ Garasse, schieratosi nel 1622 contro le *Recherches de France* di Pasquier, nell'opera successiva del 1623 rivolge una condanna generale a *les beaux esprits*, ossia ad atei, ugonotti, cattolici, gallicani, liberi pensatori, libertini e nuovi epicurei,³⁹ in qualche modo rappresentati da Théophile de Viau (1590-1626)⁴⁰ e dal suo *Parnasse satyrique* (1622).

³⁴ [JEAN DUVERGIER DE HAURANNE], *Advis à tous les sçavans et amateurs de la vérité touchant la refutation de la Somme théologique*, p. 4: «C'est ce qui me persuade, que ce qu'on n'aura pas conceu en gros des excès, et de l'horreur de ce livre, on le comprendra peut estre facilement, lors qu'on verra l'examen, qu'on en fait avec toute sorte de modestie, divisé en quatre tomes, et chaque tome distribué en divers textes refutés l'un apres l'autre, comme si on avoit eu soin, pour le faire mieux cognoistre par le menu, d'en faire une anatomique dissection».

³⁵ Cfr. FRANÇOIS GARASSE, *L'auteur au lecteur*, in ID., *La Doctrine curieuse des beaux esprits de ce temps ou prétendus tels*, Paris, Chez Sebastien Chapelet, 1623 e JEAN ORCIBAL, *Jean Duvergier de Hauranne*, in part. pp. 260-261.

³⁶ Cfr. BENJAMIN DUPAS, *Autour du Père Garasse, 1623-1626: l'invention collective d'un auteur unique*, in I. Moreau / G. Holtz (éds.), «Parler librement». *La liberté de parole au tournant du XVIe et du XVIIe siècle*, Lyon, ENS Éditions, 2005, pp. 45-62.

³⁷ FRANÇOIS GARASSE, *La Doctrine curieuse des beaux esprits de ce temps ou prétendus tels*, Paris, Chez Sebastien Chapelet, 1623.

³⁸ JEAN ORCIBAL, *Jean Duvergier de Hauranne*, p. 260, n. 4.

³⁹ CHARLES NISARD, *Notice sur la vie et les écrits de François Garasse*, in FRANÇOIS GARASSE, *Mémoires de Garasse*, in part. pp. XIV-XV.

⁴⁰ FRANÇOIS GARASSE, *L'auteur au lecteur*, in *La Doctrine curieuse des beaux esprits de ce temps ou prétendus tels*: «Et quant au sieur Theophile, qu'il sache, que quand il aura plus vivement poursuivi les Imprimeurs qu'il dit avoir pardonnés, et que je dis qu'en chose si importante et en la cause de Dieu, il devoit avoir fait condamner, pour tout à fait se retirer du soupçon, trop vrai semblable, qu'il est Auteur des abominations qu'ils lui attribuent: quand il aura fait publiquement brûler non seulement le *Parnasse Satyrique*, boutique de toute impiété et saleté, qui porte son nom en tête: mais encores la seconde partie de ses œuvres, livre auquel feignant de desavouer

Sebbene, come è noto, in quegli anni Garasse non sia stato il solo ad ingaggiare una lotta contro l'ateismo ed il libertinismo⁴¹ – nel 1623, lo stesso anno della pubblicazione de *La Doctrine curieuse* e due anni prima di quella della somma garassiana,⁴² il minimo Marin Mersenne (1588-1648) dà alle stampe le *Quæstiones celeberrimæ in Genesim*⁴³ e l'anno seguente *L'impiété des Déistes, Athées et Libertins de ce temps*⁴⁴ –, tuttavia il gesuita si distingue per la prolificità della sua produzione apologetica.⁴⁵ Come riconosciuto dalla letteratura critica,⁴⁶ i due predicatori Garasse e Mersenne sarebbero stati i principali protagonisti nella polemica contro i libertini ed avrebbero entrambi contribuito alla nascita e alla fortuna del termine 'libertino'

ce qu'on lui met sus, il le confirme trop clairement par un grand nombre de propositions indignes d'une plume Chrestienne, et tracées par une plume trempée dans l'athéisme, l'impiété et le libertinage». A proposito della critica di Garasse contro Théophile si veda anche GERHARD SCHNEIDER, *Der Libertin: zur Geistes- und Sozialgeschichte des Bürgertums im 16. und 17. Jahrhundert*, Stuttgart, Metzler, 1970, trad. it. a cura di G. Panzneri, *Il libertino: per una storia sociale della cultura borghese nel XVI e XVII secolo*, Bologna, Il mulino, 1974, pp. 212-213 e n. 27.

⁴¹ Cfr. GERHARD SCHNEIDER, *Der Libertin*, trad. it. *Il libertino*, in part. pp. 207-225.

⁴² Non è ovviamente casuale l'utilizzo nel titolo dello scritto del 1625 (*La somme théologique des vérités capitales de la religion chrétienne*) dell'espressione *somme théologique*. Infatti, l'autore si richiama alla *Summa theologiae* tomista, spinto dal desiderio di emularla e al tempo stesso di rinnovarla, trattando di questioni nuove. Nella lettera dedicatoria al cardinale Richelieu scrive: «Si je traitais les mêmes Questions que nous voyons solidement debatues dans la *Somme* d'Alexandre, et de saint Thomas, je me garderais bien de qualifier mes Écrits du nom de la *Somme Theologique*, je me contenterais de lecher la poussière de leurs pas, ou pour signaler mon courage, je tâcherais de faire à leur endroit ce que fait la Bryone autour des ormeaux, et m'incorporant avec eux je monterais à la faveur de leurs branches: Mais puis que le malheur des siècles nous a fourni de nouveaux sujets, et mis en nature des questions qu'on eût peut être estimé des sacrilèges en ce siècle bien-heureux, ils approuveraient par leur suffrage le titre de mon Œuvre et me déchargeraient avec honneur du crime d'usurpation, ou de temerité» (p. 7). Cfr. JEAN ORCIBAL, *Jean Duvergier de Hauranne, abbé de Saint-Cyran*, p. 261 e LÉON WUILLAUME, *Aux origines du jansénisme en France*, p. 55.

⁴³ MARIN MERSENNE, *Quæstiones celeberrimæ in Genesim*, Sumptibus Sebastiani Cramoisy, Lutetiae Parisiorum, 1623.

⁴⁴ MARIN MERSENNE, *L'impiété des Déistes, Athées et Libertins de ce temps*, Paris, Chez P. Bilaine, 1624.

⁴⁵ Tra il 1623 e il 1626 Garasse è molto produttivo ed alle prese con una *querelle* che gli oppone Jean-Louis Guez de Balzac, François Ogier, Antoine Remy. Cfr. BENJAMIN DUPAS, *Autour du Père Garasse*, in part. pp. 48-52 e anche GERHARD SCHNEIDER, *Der Libertin*, trad. it. *Il libertino*, in part. pp. 207-225.

⁴⁶ Cfr. GERHARD SCHNEIDER, *Der Libertin*, trad. it. *Il libertino*, p. 208, ISABELLE MOREAU, *Libertinisme et philosophie*, «Revue de synthèse», 126, 5^e série/1 (2005), pp. 139-160, in part. p. 152, JEAN-PIERRE CAVAILLÉ, *Libérer le libertinage*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales» 1/2009 (64^e année), p. 45-78 [http://www.cairn.info/revue-Annales-2009-1-page-45.htm].

nel XVII secolo, soprattutto nella sua accezione negativa: ma sarebbe stato il primo ad aver dato un contributo maggiore in tal senso.⁴⁷

Nella produzione garassiana, dunque, si può riconoscere una sostanziale continuità d'azione nella lotta ingaggiata contro ateismo e libertinismo: è lo stesso autore che suggerisce, riconosce ed anticipa – nella seconda pagina della prefazione al lettore – nella *Doctrine curieuse* la filiazione, il legame tra quella e l'opera successiva del 1625. Garasse chiarisce anche che si riserva la possibilità di sferrare un attacco più deciso, servendosi delle armi della teologia e della vera filosofia in quello che rappresenta la seconda parte del suo progetto, la *Somme théologique*. Scrive:

«Premièrement, que ce que tu vois de mon dessein, n'en est qu'une partie: car comme ici je ne combats pas à fer es moulu l'impiété des Athées, et Libertins (me reservant à la seconde partie, en laquelle selon ma profession, je me servirai des fortes armes de la Theologie, et vraie Philosophie, pour l'atterrer entièrement) aussi maintenant me suis-je contenté d'agir par une autre methode (conforme aux humeurs de beaucoup de personnes du siècle present) qui est propre pour rendre méprisable, et décrediter cette damnable doctrine, ce que je fais par la découverte des sottises, absurditez, et enormes méchancetez d'icelle».⁴⁸

Tuttavia, la *Somme théologique*, che anche secondo lo stesso autore preserva l'intenzione polemica ed apologetica caratterizzante l'opera del 1623 e le precedenti, diversamente dalle altre non si rivolge ad un bersaglio individuale, ad una persona in particolare: se le *Recherches* hanno Étienne Pasquier quale obiettivo e la *Doctrine curieuse* Pierre Charron (1541-1603),⁴⁹ ma soprattutto Théophile de Viau, lo scritto del 1625 scaglia un attacco più generale contro

⁴⁷ FRANÇOIS GARASSE, *Recherches des recherches et autres œuvres de Maistre Estienne Pasquier, pour la defence des nos Roys, contre les outrages, calomnies, at autres impertinences du dit Auther, Paris, Chez Sebastien Chappelet, 1622, p. 682: «Par le mot de libertin je n'entens ny un Huguenot, ny un Athée, ny un Catholique, ny un Hérétique, ny un Politique, mais un certain composé de toutes ces qualités».*

⁴⁸ FRANÇOIS GARASSE, *L'auteur au lecteur*, in *La Doctrine curieuse des beaux esprits de ce temps ou prétendus tels*, p. II. Cfr. JEAN ORCIBAL, *Jean Duvergier de Hauranne*, in part. pp. 260-261. Anche nell'*Avant-propos* del V trattato del secondo libro, allorché Garasse deve introdurre la questione teologica della Trinità, scrive: «Il faut ajouter à cette consideration que le dessein de mon œuvre, qui est comme une *Somme de Theologie* avec un ordre tout nouveau, et des pensées, tant que nous pouvons toutes nouvelles, ne serait pas accompli de tout point, si nous ne parlions de la Trinité des Personnes» (p. 452).

⁴⁹ Per la critica a Charron cfr. FRANÇOIS GARASSE, *La Doctrine curieuse des beaux esprits*, pp. 27-28.

l'ateismo, ampliando la platea degli avversari.⁵⁰ Infatti, Garasse non opera una distinzione netta tra ateismo e libertinismo ed inserisce nella definizione comune sette eretiche sia dell'antichità che dell'età moderna.⁵¹

Quello che va spiegato, però, è come, nonostante l'obiettivo che si propone – peraltro in modo più invasivo, come s'è visto, rispetto alle opere precedenti – l'opera di Garasse sia poi in corsa nella condanna che ho ricordato all'inizio. Ma, per farlo, è necessario richiamarsi ad alcune circostanze storiche, il cui esame può contribuire a spiegare la sorte destinata alla *Somme*. La vicenda che lo vede protagonista s'inserisce, infatti, in un contesto più generale di lotte del Parlamento e della Sorbona nei confronti dei gesuiti papisti,⁵² acuitesi in occasione della pubblicazione di due libelli diretti contro il re Luigi XIII (1601-1643) e la politica del suo primo ministro Richelieu (Armand-Jean Du Plessis de, 1585-1642):⁵³

⁵⁰ In una sua recente pubblicazione Girolamo de Liguori sostiene che l'azione apologetica di Garasse si sia distinta per aver sferrato, almeno nel suo periodo più fiorente (anni 1622-1626), un attacco 'generico' ed 'emotivo'. GIROLAMO DE LIGUORI, *L'ateo mascherato. Immagini del materialismo e dell'ateismo nell'apologetica cattolica da Cartesio a Kant*, Firenze, Le Monnier, 2009, in part. p. 29: «il suo attacco è generico e generale: non contro determinati e ben individuabili autori (Cartesio, Gassendi, Charron, i libertini, ecc.) ma contro *les beaux esprits de ce temps*, vale a dire, contro una certa cultura dominante e diffusa; nonostante l'obiettivo della sua prima opera sia esplicitamente indirizzato in modo specifico contro Charron e Etienne Pasquier». Inoltre, prosegue de Liguori (pp. 29-30): «il suo attacco è emotivo e rozzo, non sostenuto da una chiara individuazione dell'obiettivo da abbattere. Ateismo e scetticismo sembrano gli obiettivi principali, ma la classificazione che ce ne dà resta estremamente vaga, di natura emotiva e poco caratterizzata».

⁵¹ Garasse nella prima sezione del secondo trattato del primo volume parte dal presupposto aristotelico (ARISTOTELES, *Analytica Posteriora*, II, 6, Bekker, I. 92a 20-24) che il male sia ciò che è divisibile, al contrario del bene, e lo utilizza per qualificare la molteplicità delle sette che costituiscono i movimenti eretici: rinvia indifferentemente a sette sia dell'antichità che dell'età moderna. Poi, richiamando esplicitamente il principio platonico del *Protagora* per cui Dio è il centro da cui si dipartono tutte le linee che vanno alla circonferenza, così che ci sia un solo centro e molteplici linee, sostiene che anche l'ateismo, allontanandosi da Dio, si divida in molteplici specie. Quindi ne distingue cinque, tra le quali colloca anche il libertinismo (FRANÇOIS GARASSE, *La somme théologique des vérités capitales de la religion chrétienne*, I. I, traité II, sect. I, pp. 44-45).

⁵² Infatti, dopo l'assassinio di Enrico IV di Borbone (1553-1610) furono condannati dei trattati che proclamavano la supremazia del pontefice sui re: il trattato di Juan de Mariana (1536-1624) *De rege et regis institutione* (1598), il *Tractatus de potestate Summi Pontificis in rebus temporalibus, adversus Gulielmum Barclay* (1610) di Roberto Bellarmino (1542-1621) e la *Defensio fidei catholicae et adversus anglicanae sectae errores* di Francisco Suárez (1548-1617). Cfr. ANNA PRZYREMBEL, *La controverse théologique et morale entre Saint-Cyran et le Père Garasse*, pp. 14ss.

⁵³ Charles Nisard, il curatore dell'edizione delle *Mémoires* di Garasse scrive a riguardo [*Notice sur la vie et les écrits de François Garasse*, in FRANÇOIS GARASSE, *Mémoires de Garasse*, p. XX]: «Chaque jour enfantait de nouveaux libelles contre la

si tratta dell'*Admonitio ad Ludovicum decimum tertium*,⁵⁴ data alle stampe all'inizio di settembre del 1625, e delle *Quæstiones Politicæ, Quodlibeticæ, agitandæ in maiori aula Sorbonicæ, diebus Saturnaliciis, mane et vesperi, præsidente illustrissimo Domino Cardinali de Richelieu, sive de Rupella, anno 1626, cum facultate superiorum* pubblicate tra il dicembre 1625 e il gennaio 1626.

Attorno agli scritti, pubblicati sotto pseudonimi, nascono dei sospetti volti a risalire all'identità degli autori. Per l'*Admonitio* i sospettati, tutti gesuiti, sono Andreas Eudaemon-Joannes (ca. 1560-1625), Jakob Keller (1568-1631), Carolus Scribani (1561-1629) e Garasse. Lo scritto, che attira, ovviamente, le antipatie del governo, è ben presto condannato, il 30 ottobre 1625, dal Parlamento e riceve la censura dalla Sorbona il primo dicembre.

Le voci che hanno attribuito l'*Admonitio* a Garasse, si rianimano anche a proposito delle *Quæstiones*, così da spingere il cardinale Richelieu a richiedere una perizia stilistica. Secondo la ricostruzione che Garasse presenta nelle sue *Mémoires*,⁵⁵ l'indagine, volta a verificare la conformità stilistica tra le *Quæstiones* e gli scritti precedenti del gesuita, è ordinata lo stesso giorno in cui, su consiglio dei suoi superiori, egli si reca a parlare di persona con il cardinale, ossia il 26 gennaio 1626. Essa è affidata a Jacques Favereau (1590-1638) e Isaac de Laffemas (1583-1657), entrambi ostili alla Compagnia, che rintracciano nell'opuscolo venticinque o trenta luoghi conformi. Contemporaneamente anche il Parlamento prende dei provvedimenti e stabilisce che il testo debba essere bruciato pubblicamente il 28 gennaio del 1626.

Dunque, tali fermenti e voci ostili a Garasse hanno caratterizzato i sei mesi successivi alla pubblicazione della *Somme théologique*, che

politique et la personne de Louis XIII et de son ministre. On voulait absolument que Garasse y ait eu part; on lui attribuait notamment les *Quæstiones politicæ, quodlibeticæ*; on croyait y reconnaître sa main, son style et jusqu'aux caractères d'impression, les mêmes que dans ses autres ouvrages». BENJAMIN DUPAS, *Autour du Père Garasse*, pp. 57 ss.: «Tout change dès le mois de septembre 1625. Jusqu'alors, Garasse maîtrisait ses adversaires en dominant et en orientant avec brio le jeu des écrits croisés vers son "territoire" polémique, les égratignant par des traits d'esprit acerbes [...]. Mais le déplacement de la polémique vers la personne de Louis XIII, et plus encore vers celle de Richelieu, va constituer un piège fatal pour Garasse, puisque celui-ci va perdre le contrôle de la figure auctoriale qu'il avait instaurée. À partir de la fin de l'année 1625, ce sont les adversaires du jésuite qui dominent la construction de la fonction-auteur, et la font basculer dans l'inacceptable». Cfr. anche ANNA PRZYREMBEL, *La controverse théologique et morale entre Saint-Cyran et le Père Garasse*, pp. 14 ss.

⁵⁴ [JACOB KELLER o ANDREAS EUDAEMON-JOANNES] *G.G.R. Theologi ad Ludovicum decimum tertium Galliae et Navarrae regem christianissimum Admonitio, fidelissime, humilissime, verissime facta, et ex Gallico in Latinum translata*, Augustae francorum, Cum facultate Catholica Magistr., 1625.

⁵⁵ FRANÇOIS GARASSE, *Mémoires de Garasse*, pp. 177 ss.

ciononostante è rimasta illesa ed inattaccata fino a quando Saint-Cyran, nel marzo del 1626, non ha iniziato a dissezionarla, scovandovi diversi errori relativi alle Scritture, ai Padri della Chiesa ed altri autori,⁵⁶ dei quali presenterò un esempio nel paragrafo seguente.

Neanche Jansen è rimasto indifferente alla *Somme théologique*. Egli da un lato sembra essere interessato sia alle vicende che hanno condotto alla condanna dell'opera, che a quelle successive ad essa – e di fatti ne parla nella sua corrispondenza con Saint-Cyran –, dall'altro si confronta più in particolare con la sentenza 'pelagiana' di Garasse relativa alla mortalità del primo uomo e la critica nel secondo tomo del suo *Augustinus (Liber singularis, capitolo quarto)*. In quest'ultimo analizza e confuta nello specifico un passo del terzo libro de *La somme théologique* – sedicesima sezione (*Le Corps de Jésus-Christ, nonobstant toutes ses perfections estoit possible et mortel, mais volontairement, et d'une façon du tout noble*) del secondo trattato (*De l'incarnation et de la sacree humanité de Jésus-Christ*).

Si tratta, del resto, della sentenza garassiana su cui si è espresso prima di lui anche Saint-Cyran – nel quarto tomo della sua *Somme des fautes et faussetés* –, servendosi degli stessi luoghi conciliari ed agostiniani che sarebbero stati utilizzati in seguito dall'amico.⁵⁷

Dunque, sulla base dei rilievi appena fatti, vorrei analizzare la posizione di Jansen circa l'*affaire* Garasse e confrontarla con quella di Saint-Cyran. In particolare, intendo procedere con l'analisi del quarto capitolo del *Liber singularis* del II tomo dell'*Augustinus*, in cui è messa a tema la sentenza garassiana sulla mortalità del primo uomo, con il confronto con quanto Saint-Cyran sostiene a proposito della stessa ed infine proporre un *excursus* attraverso la corrispondenza di Jansen degli anni 1626-1630, incentrato sul caso in questione.

La filosofia pelagiana di Garasse sotto accusa in *Augustinus II, LS IV*

Il quarto capitolo del *Liber singularis* del secondo tomo dell'*Augustinus* è intitolato *Utrum Adam corpore esset moriturus, si non*

⁵⁶ [JEAN DUVERGIER DE HAURANNE], *Advis à tous les sçavans et amateurs de la vérité touchant la refutation de la Somme théologique*, p. 4: «anatomique dissection».

⁵⁷ Non deve suscitare meraviglia il fatto che i due amici avessero utilizzato gli stessi luoghi tratti dai concili e da Agostino. Infatti, negli anni 1611-1617 s'erano ritirati a Camp-de-Prats, nelle vicinanze di Bayonne, per studiare la Bibbia, i Concili e i Padri, sostenendo ritmi di studio intensissimi e compilando una sorta di schedario dei luoghi comuni utili a confrontare le varie dottrine dei Padri. Jean Orcibal in *Jean Duvergier de Hauranne*, p. 148 scrive: «Après avoir établi, par le rapprochement de multiples passages, les doctrines des divers Pères, ils [Jansen e Saint-Cyran] les confrontaient». Si veda anche *Jansenius d'Ypres*, pp. 72-73.

peccasset e ha come sottotitolo *Duplex mortalitas, et immortalitas*. Esso riprende la questione della mortalità del primo uomo, che Jansen aveva avuto già modo di affrontare nel primo tomo, in particolare nel capitolo tredicesimo del secondo libro, intitolato *De corpore primi hominis*.⁵⁸

Se nel *De corpore primi hominis* Jansen criticava la sentenza pelagiana sulla mortalità del primo uomo e riaccendeva la stessa polemica che Agostino aveva tessuto contro Giuliano di Eclano (385 ca.-455), sia nel *Contra Iulianum* (421), sia nell'*Opus imperfectum contra Iulianum* (429-430), e citava e scagliava le stesse accuse del Dottore della Chiesa, nel capitolo quarto del secondo tomo – una volta terminata (nel precedente tomo) la storia dell'eresia pelagiana⁵⁹ – non identifica solo nel pelagianesimo il suo bersaglio privilegiato. Infatti, Jansen scrive:

«Nam ex eodem fonte fluxit et illa cuiusdam recentioris exorbitatio, qua mortem corporis Adamo, etiam sine peccati merito, venturam esse sensit et scripsit».⁶⁰

Da una stessa fonte sarebbe giunta quella deviazione di qualcuno più recente (*cuiusdam recentioris exorbitatio*) che ha sostenuto la sentenza pelagiana per la quale la morte del corpo avrebbe colpito noi ed Adamo anche senza la colpa del peccato. Ma qual è questa fonte? Jansen lo scrive alla fine del capitolo precedente, il terzo del *Liber singularis*:

«Unde nihil mirum, si quemadmodum olim Philosophi fuerunt Patriarchæ Hæreticorum; ita nunc Philosophia intemperantius usurpata fiat mater errorum».⁶¹

⁵⁸ HP, I. II, cap. XIII, coll. 121A-122B.

⁵⁹ Il primo tomo dell'opera (*De hæresi pelagiana*) si compone di otto libri. Il primo libro tratta della storia del pelagianesimo e del semipelagianesimo; il secondo (*Quo continentur dogmata ad naturam primi hominis spectantia*) dei dogmi pelagiani relativi alla natura del primo uomo; il terzo (*Quo continentur dogmata Pelagianorum ad statum naturæ lapsæ spectantia*) di quelli relativi allo stato della natura lapsa; il quarto (*Quo continentur dogmata ad vires naturales bene vivendi spectantia*) di quelli relativi alle forze naturali per vivere bene; il quinto (*Quo continentur tres primi status Pelagianismi*) dell'etnicismo, del semietnicismo e del giudaismo; il sesto (*Quo continetur quartus status Pelagianismi; cæteraque dogmata et mores Pelagianorum*) del semicristianesimo; il settimo (*Qui de Semi-Pelagianis primus est*) e l'ottavo (*Qui de Semi-Pelagianis secundus*), infine, del semipelagianesimo.

⁶⁰ LS, cap. IV, col. 89A. Trad.: «Infatti, dalla stessa fonte è venuta anche quella deviazione di qualcuno più recente, in base alla quale ha pensato e scritto che la morte sarebbe sopraggiunta ad Adamo, anche senza la colpa del peccato».

⁶¹ LS, cap. III, col. 88C. Trad.: «Quindi non ci si deve stupire se, come un tempo i filosofi furono patriarchi degli eretici, così ora la filosofia, riconquistata più smoderatamente, sarà madre degli errori». L'idea dei filosofi come patriarchi degli eretici ha un suo precedente in Tertulliano e in Girolamo. Si veda TERTULLIANUS, *Adversus Hermogenem*, VIII («hæreticorum patriarchæ philosophi»; PL 2, 204C, CCSL 1, 404, 14-15) e HIERONYMUS, *Epistola ad Ctesiphontem*, CXXXIII, 2 («Philosophi patriarchæ Hæreticorum»; CSEL 56, 243, 1-2, PL 22, 1148). A tali autorità si richiama

La fonte della rinata sentenza pelagiana è dunque la filosofia: ma quello di Jansen non è un riferimento generico. Nel capitolo quarto, Jansen si riferisce esplicitamente, infatti, alla filosofia di François Garasse. Sarebbe quest'ultimo ad aver riproposto in età moderna la sentenza pelagiana e a sostenere che nello stato d'innocenza l'uomo sarebbe morto anche senza peccare, in particolare nella sezione XVI del secondo trattato del terzo libro de *La somme théologique des vérités capitales de la religion chrétienne*.⁶² Jansen riporta in traduzione latina nel corpo del testo il passo garassiano, mentre in originale francese in una nota a margine. Scrive:

«*In hoc innocentiae statu fuisset adversus omnes iniurias et invasiones elementorum impassibilitatis dote muniti; in omnibus imaginabilibus commoditatibus præterquam immortalitatis. Tandem namque, utpote qui ex iisdem eramus conflati elementis, quibus nunc compositi sumus, necesse fuisset videre finem istius opificii. Mortui fuisset sine dolore: ut verbo dicam, fuisset mortui*».⁶³

Nel passo appena citato Garasse sostiene che l'uomo nel suo stato d'innocenza nel Paradiso ha potuto godere dell'impassibilità e di tanti altri agi immaginabili, ma non dell'immortalità e che, sebbene senza dolore, sarebbe comunque morto, in quanto costituito degli stessi

lo stesso Jansen nel sesto libro del *De hæresi pelagiana* intitolato *Prima origo totius hæresis Pelagianæ et omnium gratiæ interpolatorum Philosophia* in cui scrive [HP, I, VI, cap. XVIII, col. 377A]: «ut quod olim universim de hæreticis dixit Tertullianus, de nullis verius quam de Pelagianis cum Hieronymo dici possit *hæreticorum* [Tertull. lib. advers. Hermog. c. 8] *Patriarchæ Philosophi*». E ancora nel capitolo terzo del *Liber Proæmialis* del secondo tomo Jansen scrive: «Semper enim Philosophia, quemadmodum mater hæreticorum fuit, ita rerum divinarum arcanis definiendis adhibita, mater errorum est» [LP, cap. III, col. 8B]. A tal proposito rimando anche a JEAN-LOUIS QUANTIN, *La philosophie corruptrice de la théologie selon Jansénius*, in *Philosophie et théologie à l'époque moderne. Anthologie tome III*, volume dirigé par Jean-Christophe Bardout, Paris, Cerf, 2010, pp. 187-197, in part. p. 189. Quantin mette in relazione l'affermazione gianseniana del capitolo III del libro proemiale con un altro luogo tratto da Tertulliano, ma non esplicitamente citato da Jansen: TERTULLIANUS, *De præscriptione*, VII, 3 [«Ipsæ denique hæreses a philosophia subornantur»; cfr. PL 2, 19A, CCSL 1, 192, 6-7].

⁶² FRANÇOIS GARASSE, *La somme théologique des vérités capitales de la religion chrétienne*, I, III, traité II, sect. XVI, p. 700: «Nous eussions en cet estat d'innocence [...] esté munis par l'impassibilité, contre toutes les iniures et invasions des Elemens, [...] en toutes les commodités imaginables, excepté celle de l'immortalité. Car en fin estant composés des mesmes elemens que nous sommes composés maintenant, il eust fallu voir la fin de l'ouvrage: Nous fussions morts sans douleur, mais en fin nous fussions morts».

⁶³ LS, cap. IV, col. 89A. Trad.: «Noi in quello stato d'innocenza contro tutte le ingiurie e le invasioni degli elementi saremmo stati muniti della dote dell'impassibilità; in tutte le comodità immaginabili, fuorché quella dell'immortalità. Alla fine, infatti, poichè eravamo formati dagli stessi elementi di cui ora siamo composti, sarebbe necessario vedere la fine di quest'opera. Saremmo morti senza dolore: per dirlo in breve, saremmo morti».

elementi di cui è costituito tuttora, dopo la caduta. Jansen sentenza a tal proposito che sarebbe stato proprio l'aver riconosciuto quella composizione del corpo con gli elementi (*compositio corporis ex elementis*) ad aver tratto in inganno il gesuita, a tal punto da condurlo alla sentenza condannata dalla Chiesa stessa, ossia a quella dei pelagiani.⁶⁴ Per mostrare la vicinanza della sentenza garassiana a quella pelagiana, Jansen⁶⁵ ricorre all'autorità agostiniana: egli cita il *De Genesi ad Litteram* (401-415) VI, 22, nel quale Agostino sostiene che per i pelagiani Adamo sarebbe morto a causa del corpo animale,⁶⁶ ossia in quanto dotato di esso, e che dunque la morte del corpo non sarebbe avvenuta a causa del peccato, ma naturalmente, come quella degli altri animali («*ut videlicet mors corporis non de peccato accidissee videatur, sed naturaliter, ut animalium caeterorum*»).⁶⁷

Non deve sorprendere che Jansen critichi il gesuita: come si è fatto notare, già l'amico Jean Duvergier de Hauranne, abate di Saint-Cyran, si era scagliato contro lo stesso scritto che il teologo di Lovanio qui cita. Nel quarto tomo Saint-Cyran si riferisce allo stesso passo che in seguito Jansen, nel capitolo qui in esame – ossia il capitolo quarto del *Liber singularis* del II tomo –, ha riproposto. In particolare, Saint-Cyran considera la proposizione della sedicesima sezione del terzo libro de *La Somme théologique* eretica e già condannata nelle opere di Sant'Agostino, degli altri Padri, nei Concili e nelle Sacre Scritture. Infatti, scrive:

«Cette proposition contient une hérésie, aussi formelle et manifeste, que jamais hérétique en ait prononcé en l'Eglise de Dieu. Elle est condamnée en divers endroits dans les œuvres de saint Augustin, et des autres Peres, dans les Conciles, et dans l'Ecriture sainte».⁶⁸

A tal proposito Saint-Cyran accenna, come controprova, alle sentenze del Concilio di Palestina e alla ritrattazione di Pelagio,⁶⁹ al secondo Concilio di Cartagine (416) contro i pelagiani – assimilando la posizione di questi ultimi a quella di Garasse⁷⁰ – alla condanna del secondo canone

⁶⁴ LS, cap. IV, col. 89A: «Nam compositio corporis ex elementis eum in exorbitantem illam traxit sententiam, quam Catholica Ecclesia tanquam hæresin proscripsit».

⁶⁵ LS, cap. IV, col. 89B.

⁶⁶ AURELIUS AUGUSTINUS, *De Genesi ad Litteram*, VI, 22, Lov. III, p. 237, col. 1C: «eum [Adamum] propter corpus animale exiturum fuisse de hoc corpore». Cfr. CSEL 28/1, p. 195, ll. 14-15.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Somme des fautes et faussetés capitales*, t. IV, p. 2.

⁶⁹ *Somme des fautes et faussetés capitales*, t. IV, p. 2. In particolare cita la sentenza pelagiana come riferita da Agostino nel capitolo 11 del *De gestis Pelagii*. Lo stesso luogo agostiniano è citato anche da Jansen in *HP*, l. II, c. XIII, col. 121A.

⁷⁰ *Somme des fautes et faussetés capitales*, t. IV, p. 4: «Et long temps auparavant, le Concile de Carthage receu par toute l'Eglise Catholique, a condamné vostre proposition, sous peine d'anathème, plus de douze cens ans devant que vous fussiez né, et

del Concilio d'Orange (529),⁷¹ alla condanna del primo canone del Concilio di Cartagine o del secondo Concilio di Milevi (416).⁷²

Dunque, considerando le vicende conciliari, anche solo accennate da Saint-Cyran, i relativi canoni citati, così come i luoghi di Agostino e della Bibbia, e mettendoli in relazione con quelli gianseniani, mi sembra che siano opportune alcune considerazioni. Innanzitutto, che l'intero apparato argomentativo di note e citazioni di autorità ecclesiastiche, senza dubbio predisposto per dimostrare che la tesi di Garasse sulla mortalità del primo uomo sia d'ascendenza pelagiana ed in quanto tale eretica, conduca alla stessa conclusione di Jansen, posta nel quarto capitolo del *Liber singularis* dell'*Augustinus*; e che i luoghi agostiniani e biblici citati da Saint-Cyran sono in molti casi gli stessi che Jansen cita sia nel capitolo tredicesimo del secondo libro del *De hæresi pelagiana* che nel capitolo quarto del *Liber singularis*, come avrò modo di far notare nel prosieguo.

Ritengo opportuno, quindi, sin d'ora rilevare una convergenza dei giudizi di Saint-Cyran e di Jansen sulla tesi di Garasse circa la mortalità del primo uomo ed in particolare una comune condanna di quella come eretica e vicina al pelagianesimo; ma quanto detto emergerà ancor più chiaramente nel corso dell'analisi.

Anche Saint-Cyran nel suo già citato quarto tomo insiste sullo stesso passaggio della tesi di Garasse. L'aver riconosciuto nel primo uomo la composizione degli stessi elementi di cui siamo fatti ora costituirebbe il legame diretto di Garasse con l'eresia pelagiana: egli avrebbe abbracciato il principio capitale di tale eresia e di conseguenza anche tutti gli altri da esso derivanti. Saint-Cyran scrive:

«N'est-ce pas ceste mesme proposition condanné, que vous avancez de mot à mot? Car qu'est-ce, *necessitate naturæ*, comme disoit Pelagius, sinon par ce que nous estions *composez des mesmes elemens que nous sommes maintenant*, comme vous interpretez plus clairement l'hérésie

la met en teste pour couper la racine de toute l'heresie des Pelagiens, qui est sortie de ceste proposition, comme je le feray voir s'il est besoin».

⁷¹ Si veda il canone 2 del Concilio d'Orange II in *Mansi* VIII, col. 712C-D: «Si quis soli Adæ prævaricationem suam, [...] aut certe mortem tantum corporis, quæ pœna peccati est, non [...] per unum hominem in omne genus humanum transisse testatur, iniustitiam Deo dabit, contradicens apostolo dicenti: *Per unum hominem peccatum intravit in mundum, et per peccatum mors* [...]». Il canone è citato in *Somme des fautes et faussetés capitales*, t. IV, pp. 3-4 e in *LS*, cap. IV, col. 90C.

⁷² *Mansi* IV, coll. 326C-327A «Placuit ergo omnibus episcopis, qui fuerunt in hac sancta Synodo, [...] Ut quicumque dicit [...] primum hominem mortalem factum, ita ut sive peccaret, sive non peccaret, moreretur in corpore, hoc est de corpore exiret, non peccati merito, sed necessitate naturæ, anathema sit»; citato in *Somme des fautes et faussetés capitales*, t. IV, p. 4 e in *JANSEN, LS*, cap. IV, col. 90C.

de Pelagius? Puis que vous tenez donc le chef et le principe de toutes les hérésies Pelagiennes,⁷³ ce n'est plus de merveille que vous en ayez embrassé quasi toutes les autres principales propositions, comme je le monstrey en ce discours».⁷⁴

Saint-Cyran prosegue ancora riferendo che a dimostrazione della sua posizione su Garasse si possono citare centinaia di luoghi agostiniani, che provano tutti la vicinanza del gesuita ai pelagiani e la distanza dalla vera sentenza della Chiesa Cattolica.⁷⁵ Infatti, a tal proposito consiglia Garasse di leggere il primo libro del *De peccatorum meritis et remissione et de Baptismo parvulorum* (412), facendo particolare riferimento al capitolo quarto,⁷⁶ tutto il *De gestis Pelagii* (417), il quarto capitolo del quarto libro del *Contra duas epistolas Pelagianorum ad Bonifacium Romanæ urbis Episcopum*,⁷⁷ cita l'epistola 106 *ad Paulinum* (citata anche da Jansen⁷⁸).

Dal canto suo, Jansen, riferita la sentenza pelagiana di Garasse, prosegue riutilizzando lo stesso passo citato nel tredicesimo capitolo *De corpore primi hominis* e tratto dal primo libro dell'*Opus imperfectum* (cap. 67),⁷⁹ laddove Agostino riporta l'opinione di Giuliano secondo

⁷³ Anche Jansen, come Saint-Cyran, ricorda che il capo e il principio di tutta l'eresia pelagiana consiste nel dogma per cui Adamo sarebbe morto sia che avesse peccato che non l'avesse fatto e, in particolare, nella formula condannata dal Concilio secondo di Cartagine e dopo da quello di Milevi e citata da Agostino nel capitolo undicesimo del *De gestis Pelagii*, per la quale il primo uomo sarebbe morto comunque *necessitate naturæ*. A tal proposito si rimanda al capitolo tredicesimo del secondo libro del primo tomo dell'*Augustinus*, in particolare col. 121: «Qua in re dogma eorum capitale fuit et veluti cardo cæterorum. *Adam mortalem factum*: quod ut plenius exponeretur quomodo dictum esset, addebant declarante Augustino, *qui sive peccaret sive non peccaret moriturus esset* [liber de *gestis Pelag.*, c. 11]. *Quam clausulam ita interpretatur idem Augustinus et Concilium Carthaginense* [concil. Carth. canone 1], quo dogmata eorum iugulata sunt, ut mors Adamo obventura fuisse significaretur, *non peccati merito sed necessitate naturæ*».

⁷⁴ *Somme des fautes et faussetés capitales*, t. IV, pp. 4-5.

⁷⁵ *Somme des fautes et faussetés capitales*, t. IV, p. 5: «Que si vous voulez arrester à ce qu'en dit saint Augustin, vous trouverez qu'il enseigne en plus de cent endroits comme un article de la foy Catholique, que nous ne fussions pas morts en l'estat d'innocence; tant s'en faut qu'il nous eust fallu mourir, et voir la fin de l'ouvrage, comme vous l'enseigniez icy».

⁷⁶ AURELIUS AUGUSTINUS, *De peccatorum meritis et remissione et de Baptismo parvulorum*, I, 4, Lov. VII, p. 278, col. 1B-C. Lo stesso capitolo del *De peccatorum meritis* è citato in JANSEN, *LS*, cap. IV, col. 90A.

⁷⁷ *Somme des fautes et faussetés capitales*, t. IV, p. 5. Si veda AURELIUS AUGUSTINUS, *Contra duas epistolas Pelagianorum ad Bonifacium Romanæ urbis Episcopum*, IV, 4, Lov. VII, p. 471, col. 2D: «His ita se habentibus, quid prodest novellis hæreticis, inimicis crucis Christi et divinæ oppugnatoribus gratiæ, quod ad Manichæorum errorem sani videntur, et alia sua pestilentia moriuntur?»

⁷⁸ *HP* I, II, cap. XIII, col. 122B.

⁷⁹ *HP* I, II, cap. XIII, col. 121A: «*Mortalitatem enim*, aiebat Iulianus, *caro animalium de naturæ institutione suscepit*, ut significaret, eandem esse carnis humanæ

cui la carne degli animali assume la mortalità per legge di natura. Di contro, pone la vera sentenza cattolica, per la quale Adamo non sarebbe morto se non avesse peccato, supportata dall'autorità di Agostino che, nel *De Civitate Dei* (413-426) XIII, 3,⁸⁰ sostiene che, se i primi uomini non avessero peccato, non avrebbero sofferto alcun genere di morte, ma, peccando, hanno subito una morte condannando ad essa il resto della loro stirpe.

Quindi, le opzioni che si sarebbero potute presentare al primo uomo erano due: la mortalità o l'immortalità. La scelta dell'una o dell'altra sarebbe dipesa dal peccato. Infatti, a tal proposito Jansen⁸¹ cita quanto Agostino scrive nel *De peccatorum meritis* (I, 2), ossia che, se Adamo non avesse peccato, non sarebbe stato spogliato del suo corpo, ma sopravvestito d'immortalità («supervestendus immortalitate»).

Jansen si appoggia ancora sullo stesso scritto e, in particolare, sull'interpretazione ivi fornita (*De peccatorum meritis*, I, 4) di *Genesi* 3, 19 – «Terra es, et in terram ibis» – per avallare ulteriormente l'idea che, senza il peccato, non ci sarebbe stata la morte. Nell'interpretazione di Agostino riferita dal Lovaniense il ritorno dell'uomo alla terra indica la morte del corpo,⁸³ a cui egli si sarebbe potuto sottrarre, se solo non avesse peccato e fosse rimasto retto come era stato creato.⁸⁴ Dunque,

brutorumque rationem [Lib. 1 *oper. imperf. cont. Iul.*]. Unde mors illa corporis communis et naturalis a Pelagio vocabatur». Cfr. AURELIUS AUGUSTINUS, *Contra secundam Iuliani responsionem. Operis imperfecti libri duo priores*, nunc primum ex manuscriptis codicibus editi. Additu est et eiusdem Augustini liber *de Gestis Pelagii*, ante paucos annos editus. Nunc primum in lucem editus cura Cl. Menardi, Lutetiae Parisiorum, Apud Sebastianum Chappelet, 1617, I, 66, p. 15, col. 1D-E: «ad mortalitatem nostri corporis retulisse, quam caro inquis, animalium de naturae institutione suscepit». Cfr. anche PL 45, col. 1086.

⁸⁰ AURELIUS AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, XIII, 3, *Lov.* V, p. 147, col. 2A: «Quapropter fatendum est, primos quidem homines ita fuisse institutos, ut si non peccassent, nullum mortis experirentur genus: sed eosdem primos peccatores ita fuisse morte mulctatos, ut etiam quicquid eorum stirpe esset exortum, eadem poena teneretur obnoxium». Cfr. CSEL 40/1, p. 617, ll. 20-24; CCSL 48, p. 386, ll. 9-13. Il passo è citato in LS, cap. IV, col. 89B.

⁸¹ LS, cap. IV, col. 89C.

⁸² AURELIUS AUGUSTINUS, *De peccatorum meritis et remissione, deque Baptismo parvulorum, ad Marcellinum*, I, 2, *Lov.* VII, p. 287, col. 2B. Cfr. CSEL 60, p. 4, l. 19.

⁸³ AURELIUS AUGUSTINUS, *De peccatorum meritis et remissione.*, I, 4, *Lov.* VII, p. 288, col. 1B «Quod nisi de morte corporis intelligi possit, ignoro» (Cfr. CSEL 60, p. 5, ll. 22-23). Il passo è citato in LS, cap. IV, col. 89C: «Quem Scripturae locum [Gen 3, 19] etiam alibi allegat; et ita manifestum esse putat, ut dicat: *Quomodo nisi de morte corporis intelligi possit ignoro* [Lib. 1 *de pecc. merit.* c. 2 et 4]».

⁸⁴ LS, cap. IV, col. 89C: «Quo ipso in loco doctrinam istam in Scriptura illa fundat: *Terra es, et in terram ibis*. Nam per illam, *mors corporis*, inquit [*De Trinitate Dei*, XIII, 12, *Lov.* III, p. 161, col. 2A; CCSL 50A; p. 403, ll. 8-10], *præunciata est; quia nec ipsam fuerat experturus, si permansisset, ut factus est rectus. Quod vero viventi ait: Terra es, ostendit totum hominem in deterius commutatum*».

l'espressione «Terra es» rinvia ad un cambiamento in atto della condizione umana in peggio («totum hominem in deterius commutatum»).⁸⁵

Come riferisce Jansen, infatti, sulla scorta di Agostino (*De peccatorum meritis*, I, 16),⁸⁶ Dio aveva preannunciato all'uomo che, se si fosse cibato dell'albero della conoscenza, sarebbe morto: di fatto i primi uomini cominciarono a morire lo stesso giorno in cui Adamo aveva ricevuto la legge della morte. Jansen riporta anche le parole di Paolo quando scrive «per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors» (*Rm* 5, 12) e «corpus mortuum est propter peccatum» (*Rm* 8, 10) e a riguardo dei passi paolini anche la loro interpretazione agostiniana contenuta nel *De peccatorum* (I, 4):

«[...] Augustinus: *Corpus, inquit, mortuum est, non propter fragilitatem terrenam, quia de terrae pulvere factum est; sed propter peccatum. Quid amplius querimus? Et vigilantissime non ait, mortale, sed mortuum*,⁸⁷ nempe quia corpus illud, quod mori poterat, quia ab homine peccari poterat, per peccatum necessitati mortis obstructum est».⁸⁸

Una volta confutata la sentenza d'ascendenza pelagiana di Garasse, tramite l'autorità biblica ed agostiniana e riferiti anche il primo canone del Concilio di Cartagine, il secondo di quello d'Orange⁸⁹ (529) – gli stessi che aveva citato anche Saint-Cyran nel suo quarto tomo della *Somme des fautes*⁹⁰ – e il primo della quinta sessione di quello di Trento (17 giugno 1546),⁹¹ Jansen passa ad illustrare la dottrina della duplice mortalità ed immortalità.

Dopo aver chiarito che Agostino, a proposito della mortalità di Adamo intendeva dire ch'egli lo potesse essere, se avesse peccato e non

⁸⁵ AURELIUS AUGUSTINUS, *De Trinitate Dei*, XIII, 12, *Lov.* III, p. 161, col. 2A; CCSL 50A, p. 403, l. 10.

⁸⁶ AURELIUS AUGUSTINUS, *De peccatorum meritis et remissione*, I, 16, *Lov.* VII, p. 281, col. 2A: «annos multos postea vixerint, illo tamen die mori cœperunt, quo mortis legem, qua in senium veterascerent, acceperunt» (Cfr. CSEL 60, p. 21, ll. 7-9). Il passo citato è in *LS*, cap. IV, col. 90A.

⁸⁷ AUGUSTINUS, *De peccatorum meritis et remissione*, I, 4, *Lov.* VII, p. 278, col. 1B-C. Il passo è citato in *LS*, cap. IV, col. 90A. Cfr. CSEL 60, p. 6, ll. 8-11.

⁸⁸ *LS*, cap. IV, col. 90A. Trad.: «Agostino dice: il corpo è morto non per fragilità terrena, o per l'autore della natura, poiché è stato creato dalla polvere della terra, ma a causa del peccato. Cosa chiediamo di più? E accuratissimamente [Paolo] non dice che è mortale, ma che è morto, appunto perché quel corpo, che poteva morire, perché poteva essere commesso dall'uomo un peccato, a causa del peccato è posto davanti alla necessità della morte».

⁸⁹ *Mansi* VIII, col. 712C-D. Il canone è citato in *Somme des fautes et faussetés capitales*, t. IV, pp. 3-4 e in *LS*, cap. IV, col. 90C. Si veda *supra*, nota 71.

⁹⁰ *Somme des fautes et faussetés capitales*, t. IV, p. 4. Si veda *supra*, note 71 e 72.

⁹¹ *Mansi* XXXIII, col. 27C. Il canone è citato in *LS*, cap. IV, col. 90C.

che lo fosse,⁹² Jansen spiega che si può intendere e chiamare la mortalità in due modi, come anche l'immortalità. Infatti, l'una è quella per cui si può morire («qua quis mori potest»),⁹³ l'altra è quella per cui si deve morire («qua [quis] mori debet»).⁹⁴ Ritorna qui la distinzione, che aveva già presentato nel capitolo tredicesimo e mutuata da Agostino nella sua polemica contro Giuliano,⁹⁵ quella tra *possibilitas moriendi* e *necessitas moriendi*.

Prosegue Jansen interpretando Agostino: la mortalità per cui si può morire o possibilità di morire apparteneva al primo uomo prima del peccato originale, mentre l'altra, ossia la necessità di morire, appartiene all'uomo dopo il peccato e a tutti i suoi posteri. Infatti, l'uomo prima del peccato *poteva* morire, in quanto *poteva* peccare, mentre con il peccato consegue una necessità della morte.⁹⁶ Quindi, con il peccato quella che era la possibilità di morire si trasforma in una necessità.

Oltre ad una duplice mortalità, Jansen seguendo Agostino riconosce una duplice immortalità: l'una è quella per cui si può non morire («qua quis potest non mori»); l'altra quella per cui non si può morire («qua quis non potest mori»).⁹⁷ La prima, ossia la possibilità di non morire, apparteneva ad Adamo prima del peccato, in quanto poteva non peccare; mentre la seconda appartiene solo a coloro che risorgeranno alla beatitudine eterna («ad æternam beatitudinem resurgentium»).⁹⁸

Jansen cita Agostino (*De peccatorum meritis* I, 5) per illustrare la duplice mortalità, in particolare riguardo alla prima, ossia alla possibilità di morire, scrive:

«Antequam mutaretur (corpus Adæ) in illam incorruptionem, quae in sanctorum resurrectione promittitur, poterat esse mortale, quamvis non moriturum: sicut hoc nostrum potest, ut ita dicam, esse ægrotabile,

⁹² In *LS*, cap. IV, col. 91B Jansen cita lo stesso passo di *HS*, I, II, cap. XIII, col. 121B, ossia AURELIUS AUGUSTINUS, *Contra secundam Iuliani responsionem*, I, 68, ma 66, p. 15, col. 2B. (PL 45, col. 1090). Si veda la tabella sotto:

<i>HS</i> , I, II, cap. XIII, col. 121B: «Mortalem enim Augustinus Adamum hactenus dixerat, quia poterat mori, poterat namque peccare».	<i>LS</i> , cap. IV, col. 91B: «Adamum se hactenus dixisse esse mortalem, quia poterat mori: poterat namque peccare».
---	---

⁹³ *LS*, cap. IV, col. 91B.

⁹⁴ *Ibid.*

⁹⁵ AURELIUS AUGUSTINUS, *Contra secundam Iuliani responsionem*, I, 67, ma 66, p. 15, col. 1D-E: «ad mortalitatem nostri corporis retulisse, quam caro inquis, animalium de naturæ institutione suscepit». Cfr. PL 45, col. 1090.

⁹⁶ *LS*, cap. IV, col. 91B: «Nam ante peccatum mori potuit, quia peccare potuit: peccato vero iam perpetrato, necessitas moriendi consecuta est».

⁹⁷ *LS*, cap. IV, col. 91B: «Simili ratione duplex immortalitas statui potest, una, qua quis potest non mori; alia, qua quis non potest mori».

⁹⁸ *LS*, cap. IV, col. 91B: «Illa fuit Adami ante peccatum: hæc vero ad æternam beatitudinem resurgentium».

*quamvis non ægroturum: cuius enim caro est, quæ non ægrotare possit, etiamsi aliquo casu, priusquam ægrotet, occumbat? sic et illud corpus iam erat mortale».*⁹⁹

Nel passo citato da Jansen Agostino sostiene che il corpo di Adamo fosse già mortale e che non dovesse necessariamente morire, ma che tuttavia ne aveva la possibilità. Inoltre, Agostino per illustrare meglio la possibilità della morte si serve dell'esempio della malattia, come di qualcosa che può accaderci, ma che non è detto che accada ed addirittura si spinge a dire che in certi casi si può avere una morte anche senza alcuna malattia. Jansen adduce un'ulteriore evidenza testuale¹⁰⁰ per spiegare la dottrina agostiniana dell'immortalità richiamandosi ad un passo tratto dal capitolo dodicesimo del *De correptione et Gratia* (426-427), dove è posta da Agostino la distinzione tra l'immortalità di Adamo prima del peccato, che è potenziale, e quella dei beati che è necessaria:

*«Prima immortalitas (Adami) erat, posse non mori; novissima (beatorum) erit multo maior, non posse mori».*¹⁰¹

A tal proposito Jansen cita anche quanto Agostino scrive nel *De Civitate Dei*, XXII, 30¹⁰² e nel *De Genesi ad Litteram*, VI, 25. Scrive richiamandosi a quest'ultimo testo:

*«Utramque vero simul tam duplicem mortalitatem, quam immortalitatem oculis diserte subiicit, de corpore primi hominis disputans: Illud (corpus) ante peccatum et mortale secundum aliam, et immortale secundum aliam causam dici poterat: id est, mortale quia poterat mori, immortale, quia poterat non mori. Aliud est enim non posse mori, sicut quasdam naturas immortales creavit Deus: aliud est autem posse non mori, secundum quem modum primus creatus est homo immortalis».*¹⁰³

⁹⁹ AURELIUS AUGUSTINUS, *De peccatorum meritis et remissione* I, 4, *Lov.* VII, p. 288, col. 1C. Cfr. CSEL 60, p. 6, ll. 12-17. Il passo è citato in *LS*, cap. IV, col. 91C. Trad.: «Prima infatti che fosse mutato in quell'incorruttibilità che è promessa nella risurrezione dei santi, (il corpo di Adamo) poteva essere mortale, sebbene non sarebbe morto, come questo nostro può, per così dire, essere malato, sebbene non si ammalerà: infatti di chi è la carne, che non possa ammalarsi, anche se per un qualche caso, soccomba prima d'ammalarsi? Così anche quel corpo era già mortale».

¹⁰⁰ *LS*, cap. IV, col. 92A.

¹⁰¹ AUGUSTINUS, *De correptione et gratia*, I, 12, *Lov.* VII, p. 538, col. 1C; PL 44, 936. *LS*, cap. IV, col. 92A. Trad.: «La prima immortalità (di Adamo) era poter non morire, l'ultima (dei beati) sarà molto maggiore: non poter morire».

¹⁰² Si veda *LS*, cap. IV, col. 92A: «*Sicut prima immortalitas fuit, quam peccando Adam perdidit, posse non mori; novissima erit non posse mori: ita etc.*». Trad.: «Come la prima immortalità, che Adamo ha perso peccando, fu di poter non morire; l'ultima sarà non poter morire: così ecc.». AURELIUS AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, XXII, 30, *Lov.* V, p. 311, col. 2A. Cfr. CSEL, 40/2, p. 667, ll. 10-12; CCSL 48, p. 864, ll. 64-67.

¹⁰³ *LS*, cap. IV, col. 92A. Trad.: «E l'una e l'altra, però, insieme, tanto la duplice mortalità che l'immortalità, ha sottoposto chiaramente ai [nostri] occhi, disputando

Nel passo appena citato è senza dubbio spiegata con chiarezza la distinzione tra mortalità ed immortalità in riferimento alla natura del corpo del primo uomo, che era mortale, in quanto poteva morire, ed insieme immortale, in quanto poteva non morire. Ciononostante, ad ulteriore supporto della dottrina, Jansen cita un altro passo sempre tratto dallo stesso luogo di Agostino (il *De Genesi ad Litteram* VI):

«Et paulo post: *si enim corpus animale, utique mortale, quia et mori poterat: quamvis et immortale ideo, quia et non mori poterat. Neque enim immortale, quod mori omnino non possit, erit nisi spirituale; quod nobis futurum in resurrectione promittitur: ac per hoc illud animale, et ob hoc mortale etc. factum est propter peccatum non mortale, quod et antea erat, sed mortuum, Quod paulo inferius exponit per necessitatem moriendi, quam illud non habuit. Nam quamvis ante peccatum hactenus mortalis esset, quia peccando mori poterat, eo tamen die, quo peccavit, in ipso mortalitatis genere longe peior factus est*».¹⁰⁴

Agostino qui spiega chiaramente che il corpo di Adamo era mortale in quanto animale e che il peccato non lo ha reso mortale, ma morto. Sempre seguendo Agostino, Jansen fa riferimento al capitolo successivo del *De Genesi ad Litteram* VI (ossia il 26), in cui il Dottore della Chiesa sostiene che la differenza tra Adamo e i posteri è data dalla necessità della morte, che prima Adamo non aveva e che noi ora abbiamo.¹⁰⁵ Secondo Jansen, la mortalità di Adamo va intesa nel senso della possibilità della morte in caso di peccato: e questo è attestato dal fatto che lo stesso giorno in cui Adamo ha peccato la sua condizione è mutata in peggio («in ipso mortalitatis genere longe peior factus est»).¹⁰⁶ Scrive:

del corpo del primo uomo: *Quello (il corpo [di Adamo]) prima del peccato poteva chiamarsi mortale per un motivo e immortale per un altro: cioè mortale perché poteva morire, immortale invece perché poteva non morire. Una cosa è infatti non poter morire, come Dio ha creato alcune nature immortali; un'altra cosa è poi poter non morire, secondo il qual modo il primo uomo è stato creato immortale*». AURELIUS AUGUSTINUS, *De Genesi ad Litteram*, VI, 25, Lov. III, p. 237, col. 2B. Cfr. CSEL 28/1, p. 197, ll. 7-12.

¹⁰⁴ LS, cap. IV, col. 92A-B. Trad.: «E poco dopo: *Se infatti il corpo era animale, certamente mortale, poiché poteva anche morire, sebbene fosse nello stesso tempo immortale, poiché poteva anche non morire, in realtà è immortale, per il fatto che non potrà assolutamente morire, solo se spirituale, cosa che ci è promessa per il futuro nella risurrezione. Per questo motivo quello [il corpo] animale, e perciò mortale, ecc... non è diventato mortale a causa del peccato, che c'era anche prima, ma morto*».

¹⁰⁵ AURELIUS AUGUSTINUS, *De Genesi ad Litteram*, VI, 26, Lov. III, p. 237, col. 2C: «*necessitatem moriendi, quod illud non habuit*». CSEL 28/1, p. 198, l. 4.

¹⁰⁶ LS, cap. IV, col. 92B: «*Nam quamvis ante peccatum hactenus mortalis esset, quia peccando mori poterat, eo tamen die, quo peccavit, in ipso mortalitatis genere longè peior factus est*».

«Mutata quippe in deterius est vitiatque natura, atque a ligno vitæ separatione iustissima, mortis in eis etiam corporalis necessitas facta est: cum qua nos necessitate nati sumus».¹⁰⁷

Prima del peccato il corpo si trovava nell'anima vivente («in animam viventem»)¹⁰⁸ e non si poteva dire morto: era il suo legame con l'albero della vita a far sì che non morisse. Infatti, sostiene Jansen seguendo Agostino,¹⁰⁹ la costituzione stessa dell'uomo è tale ch'egli non sarebbe potuto sfuggire alla morte, se non grazie alla sua unione con l'albero della vita. Scrive:

«Nam si internam corporis compositionem spectes, nihil in se habebat, quo eius interitus arceretur».¹¹⁰

Dunque, il corpo del primo uomo, in quanto animale, è mortale, ma di una mortalità potenziale, che sarebbe rimasta tale, se l'uomo non avesse peccato e non fosse stato spezzato il legame con l'albero della vita. Infatti, riprendendo ancora Agostino (*De Genesi ad Litteram* VI, 25), Jansen ricorda che l'immortalità d'Adamo dipendeva dal suo legame con l'albero della vita e non da una costituzione di natura e con il suo maestro ribadisce a conclusione del suo capitolo:

«*Mortalis ergo erat [Adam] conditione corporis animalis; immortalis autem beneficio conditoris*».¹¹¹

Sebbene, come i pelagiani, Jansen, insieme ad Agostino, riconosca una mortalità del primo uomo, che in quanto dotato di un corpo mortale per natura deve morire, tuttavia, essa è solo potenziale: Adamo sarebbe venuto meno alla legge di natura e non sarebbe morto, se non avesse peccato, in virtù del *beneficium conditoris*, in particolare in virtù del suo legame con l'albero della vita. Dunque, come Agostino contro i pelagiani, così Jansen contro un 'nuovo' pelagiano quale Garasse

¹⁰⁷ LS, cap. IV, col. 92B. Trad.: «La natura effettivamente è mutata in peggio ed è viziata, e con giustissima separazione dall'albero della vita, è stata inserita nelle cose corporali la necessità della morte, con la quale per necessità siamo nati».

¹⁰⁸ LS, cap. IV, col. 92B-C.

¹⁰⁹ AURELIUS AUGUSTINUS, *De Genesi ad Litteram*, VI, 25 Lov. III, p. 237, col. 2B: «ante peccatum et mortale secundum aliam, et immortale secundum aliam causam dici poterat: id est, mortale quia poterat mori, immortale, quia poterat non mori. Aliud est enim non posse mori, sicut quasdam naturas immortales creavit Deus: aliud est autem posse non mori, secundum quem modum primus creatus est homo immortalis». Cfr. CSEL 28/1, p. 197, ll. 7-12.

¹¹⁰ LS, cap. IV, col. 92C. Trad.: «Infatti, se si considera la composizione interna del corpo: non aveva nulla in sé che potesse tener lontana la sua distruzione».

¹¹¹ AURELIUS AUGUSTINUS, *De Genesi ad Litteram*, VI, 25 Lov. III, p. 237, col. 2B. Cfr. CSEL 28/1, p. 197, ll. 15-16.

sostiene che il passaggio del corpo del primo uomo da mortale a morto e la trasformazione della possibilità di morire in necessità di morire si realizzano solo – per dirlo ribaltando l'asserto attribuito ai pelagiani – *peccati merito sed non necessitate naturæ*.

Alla luce dell'analisi qui svolta relativamente al capitolo quarto del *Liber singularis* del secondo tomo, è possibile tracciare alcune considerazioni conclusive. Mi sembra che i testi considerati possano fornire un campione di alcuni degli obiettivi polemici che Jansen individua nel corso di tutta la sua opera. Infatti, considerando l'incipit del capitolo e mettendolo in relazione con la chiusa di quello precedente – il terzo, intitolato *Utrum fuerint in homine primo innati et intensi appetitus excellentiæ et laudis, et superbiæ tenetationes, ut quidam volunt* – ho avuto modo di segnalare la critica gianseniana alla filosofia, che in quanto madre di errori ha generato ancora una volta una rinata sentenza pelagiana: quella di Garasse sulla mortalità del primo uomo.

Infatti, Jansen, alla stregua di Tertulliano e Girolamo,¹¹² alla fine del terzo capitolo riconosce il ruolo assunto dai filosofi nel passato, quali patriarchi degli eretici, e a sua volta assegna un ruolo alla filosofia aristotelico-scolastica nel presente, ossia quello di essere madre di errori, tra i quali si collocano, come mostra nel capitolo successivo, anche quelli del gesuita Garasse. D'altronde, anche in altri luoghi precedenti Jansen non manca di riconoscere la filiazione di quell'eresia dalla filosofia pagana in generale e da quella stoica o aristotelica in particolare.¹¹³

Dunque, quelli contemporanei, celati dietro movimenti e scuole di pensiero dell'antichità, sono gli avversari reali di Jansen, quelli contro cui nella sua opera scaglia l'imponente apparato argomentativo del maestro Agostino. D'altra parte, al di là delle definizioni (che nel suo *Augustinus* li abbia chiamati pelagiani o semplicemente accostati ad essi, come nel caso di Garasse), Jansen si era dovuto effettivamente scontrare con coloro che critica: nella fattispecie i gesuiti.

Contro questi era schierato in prima linea, in quanto rappresentante delle istanze dell'Università di Lovanio, contro le loro pretese d'insegnare

¹¹² Si veda *supra*, n. 61.

¹¹³ Per quanto riguarda la critica gianseniana alla filosofia rinvio a titolo esemplificativo ad alcuni luoghi. Per la critica alla filosofia pagana, ad esempio ad *HP* I. V, cap. I, col. 236B, laddove Jansen qualifica il primo stato del pelagianesimo, ossia l'etnicismo, come «*purum putumque Ethnicæ Philosophiæ somnium*» e a tutto il capitolo e a quello seguente. Per la critica alla filosofia stoica rinvio, ad esempio, ad *HP* I. IV, cap. XIX, laddove Jansen fa derivare l'*impeccantia* pelagiana dall'*'apatia'* stoica, ad *HP* I. IV, cap. XXII, ad *HP* I. V, capp. I e II. Per la critica alla filosofia aristotelica ad *HP* I. VI, cap. XVIII, ad *LP* capp. III, V, VI e XXVIII.

filosofia, nel corso delle due missioni in Spagna: la prima che va dal luglio 1624 al maggio 1625; la seconda dall'aprile 1626 all'aprile 1627.¹¹⁴ Inoltre, di ritorno da Madrid e prima di ripartire per la seconda ambasceria, all'incirca tra il mese di luglio 1625 e l'aprile del 1626, ha modo di soggiornare dall'amico Saint-Cyran ed assistere alla redazione della *Somme des fautes* contro il gesuita Garasse. Quindi inizia a seguire l'*affaire du Plagiaire* in cui è implicato l'amico e ben presto si rende conto, anche dopo la condanna del gesuita, di avere a che fare con un avversario, o meglio degli avversari pericolosi.¹¹⁵

L'*affaire du Plagiaire* nella corrispondenza di Jansen

Se si segue la corrispondenza di Jansen relativamente all'arco tempo temporale compreso tra il 17 aprile 1626 e il 3 maggio 1630, è possibile saggiare quale vivo interesse abbia avuto nei confronti di tale *affaire*, in cui in qualche modo era coinvolto, se non altro perché ne aveva avuto conoscenza tramite l'amico e lo aveva in parte condiviso con lui da vicino a Parigi¹¹⁶ – quando Saint-Cyran era impegnato nella stesura della *Somme des fautes* – e poi da lontano, da Madrid, da

¹¹⁴ Cfr. RAOUL DE SCORRAILLE, *Jansénius en Espagne (1624-1625 et 1626-1627)*, «Recherches de science religieuse», 7 (1917), pp. 187-254 e JEAN ORCIBAL, *Jansénius d'Ypres (1585-1638)*, Paris, Études Augustiniennes, 1989, in part. pp. 131-156.

¹¹⁵ Nel gennaio 1626 è sospesa la stampa del primo tomo della *Somme des fautes*, perché Garasse chiede l'intervento di un importante magistrato. Cfr. JEAN ORCIBAL, *Jean Duvergier de Hauranne, abbé de Saint-Cyran*, in part. pp. 263-264 e *Cor.* p. 299, n. 2. Inoltre, nella lettera da Madrid a Saint-Cyran del 30 dicembre 1626, successiva alla condanna del testo di Garasse del primo settembre 1626, Jansen scrive: «Combien qu'à dire la vérité, vous ne me sçauriez dire tant du venin que vous avez recogneu en ceste affaire, que je n'en ay creu autant et plus, dès le jour qu'elle fust entreprise, d'autant que j'ay tousjours jugé que l'auteur qui oseroit faire un tel scandale à des innocens [gesuiti] (comme ils croyent) ne sçauroit estre tenu par les blessés, que pour une furie de l'Enfer, et plus abandonnée de Dieu que ceux que le Plagiaire a combatus [gli atei], et partant digne d'estre persecutée jusques à l'estouffer» (*Cor.* CVII, p. 358).

¹¹⁶ Léon Wuillaume in *Aux origines du jansénisme en France* (in part. p. 282) ha insistito particolarmente sul periodo di convivenza e sull'interesse di Jansen nei confronti dell'*affaire du Plagiaire* fino a spingersi a scrivere: «Le premier tome de la *Somme des Fautes* de Saint-Cyran est terminé au début du mois d'avril 1626. Jansénius rentre à Bruxelles vers le 8 avril de la même année après avoir séjourné chez Saint-Cyran depuis le mois de juillet 1625. Le 14 mars 1626, sollicité par ses collègues de Louvain, pour la seconde ambassade à Madrid, Jansénius avait répondu de Paris être accaparé par un travail "pas inutile" [precisamente Jansen scrive: "detentus negotio aliquo serio", *Cor.*, p. 297] pour la cause de Louvain. Il est vraisemblable qu'il aura collaboré à la rédaction de la *Somme des Fautes* et notamment à la préparation de ce chapitre [*Somme des fautes*, p. 299 ss.].». Non si riscontrano, tuttavia, nelle argomentazioni di Wuillaume elementi sufficienti a supportare questa che resta solo un'ipotesi.

Bruxelles e da Lovanio. Bisogna anche ricordare che, durante la sua seconda missione in Spagna, il 20 febbraio 1627 Jansen, ricevuto all'Università di Salamanca, dopo un discorso davanti ai professori di teologia e al vicerettore, consegna loro dei documenti utili alla causa dell'Università di Lovanio contro i gesuiti e che tra questi c'è proprio una copia della censura de *La somme théologique* di Garasse redatta dalla Facoltà di Teologia della Sorbona.¹¹⁷

Jansen s'interessa all'opera di Saint-Cyran contro Garasse e sollecita l'amico affinché gli invii l'epistola dedicatoria al cardinale Richelieu,¹¹⁸ che apre il primo volume. Su di essa esprime un parere, sottolineando la discrepanza stilistica tra quella e il contenuto del volume stesso.¹¹⁹ Apprezza il titolo del quarto volume¹²⁰ che considera «furieux» e «qui monstre qu'il n'a point affaire à des enfans».¹²¹ Dopo aver letto l'epistola dedicatoria del secondo tomo della *Somme de fautes* – dedicata a Richelieu e orientata alla difesa di Pierre Charron, che era stato bollato come ateo da Garasse ne *La somme théologique*, come anche nella *Doctrine curieuse*¹²² – scrive all'amico che essa

¹¹⁷ Cfr. RAOUL DE SCORRAILLE, *Jansénius en Espagne*, p. 227 e JEAN ORCIBAL, *Jansénius d'Ypres*, in part. p. 145 e n. 92.

¹¹⁸ *Lettre à Saint-Cyran*, 30 juin 1626, *Cor.* XCI, p. 318: «Je suis fort aise que l'affaire du Plagiaire est tant avancées. Envoyez moy l'epistre, s'il vous plaist, avec ce qui a esté fait contre la Sorbonne, s'il n'est pas trop grand».

¹¹⁹ *Lettre à Saint-Cyran*, 25 juillet 1626, *Cor.* XCV, pp. 326-327: «L'escrit de Celas [S. Cyran] est veritablement une excellente piece et au delà. Comme le restaurateur de l'Eloquence françoise [Jean-Louis Guez de Balzac, 1597-1654] disoit, et ne crois pas que l'affection qu'il avoit à la personne qui il est dédié, ait emporté son jugement. Il n'y manque qu'une chose, à sçavoir de n'avoir pas trouvé une maison, qui meristast d'estre orné d'un tel frontispice, qui servira neantmoins à ce que le monde y entrera plus volontiers, pensant que le reste du bastiment luy semblera. Celuy qu'il porte sur le front sera insensible, s'il ne fait une recherche curieuse de l'auteur». Come riferisce Orcibal, la diversità stilistica tra l'epistola e il volume aveva indotto i gesuiti a credere che potessero essere due gli autori e non uno solo. Infatti il primo volume «n'est pour la grande part, qu'une juxtaposition sans ordre de sèches remarques érudites au sujet de citations bibliques» [*Cor.* p. 329, n. 6]. Riguardo ai sospetti dei gesuiti che attribuivano la paternità della *Somme des fautes* a Jansen si veda *Lettre à Saint-Cyran*, 3 mai 1630, *Cor.* CXL, p. 460: «Le R. pere Scribanus [Carolus Scribani, 1561-1629, gesuita belga] [...] a dit à un honneste homme, par qui il est venu à la cognoissance de Sulpice [Jansen], que Sulpice est autheur d'un ouvrage contre le Plagiaire [Garasse]. Mais il croit que ce n'est que par soubçon, à cause que Pilmot [trattazione della grazia] et Seraph [Agostino] y prennent si grand part».

¹²⁰ *Tome quatrième de la Somme des fautes et faussetés capitales contenues en la Somme des vérités capitales du Père François Garasse, où sont contenues plusieurs hérésies, erreurs, impiétés, irreverences, bouffonneries, vanités, et vanteries insupportables*. La stampa e la pubblicazione del tomo è avvenuta a partire dal 7 ottobre del 1626, come indica l'*Extraict du privilege du Roy* [«Par grace et privilege du Roy, en datte du septiesme jour d'Octobre mil six cens vingt-six»] alla fine dello stesso.

¹²¹ *Ibidem*, *Cor.* p. 327.

¹²² *Supra*, n. 49.

rende giustizia delle calunnie del *Plagiaire*.¹²³ Un apprezzamento simile Jansen l'esprime anche in occasione della lettura della sentenza contro Garasse, che ricompensa in qualche modo i tanti sforzi fatti da Saint-Cyran impegnato nella sua critica.¹²⁴ Tuttavia l'*affaire* è ben lungi da risolversi.

Infatti, la corrispondenza di Jansen successiva alla condanna della Sorbona del settembre 1626 rivela una certa apprensione da parte dei due amici circa il fatto che potesse essere rivelata l'identità dell'autore della *Somme des fautes*:¹²⁵ Jansen si preoccupava che l'amico potesse essere scoperto perché egli, a sua volta stava scrivendo un testo sull'*affaire des Universités*, che nasceva proprio dalle due ambascerie in Spagna.¹²⁶ Infatti, Jansen inizia la *deduction de l'affaire des Universités*, spinto dall'amico, a partire dal maggio 1627 – ossia dopo l'ultima spedizione spagnola terminata nell'aprile del 1627¹²⁷ – e

¹²³ *Lettre à Saint-Cyran*, 30 décembre 1626, *Cor.* CVII, p. 358: «J'ay leu l'Epistre que Mr D'Arguibel m'a envoyée. Elle traicte comme il faut le bonhomme [Garasse] sur les calomnies qu'il a vomies contre le mort [Pierre Charron, 1541-1603]». Prosegue scrivendo addirittura: «J'avois pensé auparavant, qu'il seroit expedient d'en faire mention ou representation au frontispice de la maison [epistola dedicatoria del I tomo]; mais on l'a prevenu et mieux accomply ma pensée».

¹²⁴ *Lettre à Saint-Cyran*, 4 février 1627, *Cor.* CIX, p. 365: «J'ay prins plaisir à lire la sentence du Plagiaire et de voir que ceux qui l'ont accusé n'ont pas crié en vain. C'est une grande consolation et appuy pour ceux, en cas qu'ils feussent decouverts, de quoy je crois qu'il n'y aura pas de dangier».

¹²⁵ A tal proposito si vedano la lettera del 30 aprile 1627, in cui Jansen scrive dei sospetti dei padri oratoriani stabilitisi in Belgio circa l'identità dell'autore della *Somme des fautes*, e quella del 22 dicembre 1628, in cui Jansen riferisce dell'apprensione dopo un probabile tentativo di smascherare S. Cyran e dichiara di temere per sé e per il suo scritto in tre tomi contro i gesuiti. Si veda *Lettre à Saint-Cyran*, 30 avril 1627, *Cor.* CXII, p. 384: «Il y en a icy qui sçavent que le Plagiaire [Garasse] a esté condamné, et croyent qu'un Cordelier a escrit contre luy. Ils [i padri dell'Oratorio] ont acheté ses livres pour leur recreation, l'estimant un bouffon, particulièrement en son premier ouvrage». *Lettre à Saint-Cyran*, 22 décembre 1628, *Cor.* CXXIV, p. 415: «J'ay bien compris ce que vous m'avez escrit de l'affaire du Plagiaire, ce qui m'avoit donné grande apprehension pour un semblable affaire de Boece [Jansen], qui a, comme vous avez ouy, fait un ouvrage de trois livres contre Gorphoste [gesuiti] sur le sujet de l'affaire des Communautés dont il est membre».

¹²⁶ *Lettre à Saint-Cyran*, 16 juillet 1627, *Cor.* CXV, p. 389: «Celle là achevée, il se retirera en sa solitude, là où il a desja grandement avancée l'œuvre des Actes de Gophoroste [gesuiti], auquel Celas l'incita. Les commencemens monstrent que ce sera un terrible ouvrage, voire plus que contre le Plagiaire [la *Somme des fautes*]. Car, outre les actes, qui comprendront environ deux de ces pieces comme contre le Plagiaire, il s'y adjoudera une autre piece, qui ne tiendra que le suc de tout le narré, compris en un tel tome entier, et explicera leurs propriétés. La difficulté est de n'estre pas cogneu» [corsivo mio].

¹²⁷ *Lettre à Saint-Cyran*, 14 mai 1627, *Cor.* CXIII, p. 386: «L'avis de Celas [Saint-Cyran] me demeure tousjours en la teste, que je suis obligé d'escire ce livre de ses actions en suite de ma negotiation passé».

la conclude all'inizio del 1629. Tuttavia, alla fine deciderà di non pubblicarla.¹²⁸

Un'ulteriore prova della convergenza di posizioni di Jansen e Saint-Cyran è attestata dalle parole dello stesso Lovaniense che nella lettera del 25 maggio del 1629 scrive:

«Sulpice [Jansen] est fort occupé depuis environ six semaines à digérer [discutere] les opinions des adversaires de Pilmot [della grazia]. Il le fait très-exactement et peut estre trop, car l'ouvrage en devient fort long. Il croit que l'historique et dogmatique de ces Pilmotaires [Pélagiens; si riferisce al primo tomo dell'*Augustinus*] reviendra bien à près de deux de ces tomes contre Plagiaire [i due tomi della *Somme des fautes*]. Il voudroit vous le pouvoir monstrier, pour voir si vous le trouverez bon, mais il est impossible de le faire escrire au net tant il est grand desja».¹²⁹

È Jansen stesso che ha modo, dunque, di far notare all'amico quanto siano vicini i due tomi della *Somme des fautes* contro Garasse ed il primo tomo dell'*Augustinus* sulla storia dei pelagiani. Queste affermazioni in qualche modo trovano conferma e sviluppo nel quarto capitolo del *Liber singularis* – come ho cercato di mostrare nell'analisi sopra svolta – al quale, il 25 maggio del 1629, data della lettera del Lovaniense, l'autore, che aveva da poco terminato il primo tomo, era ancora ben lungi dal mettere mano, lasciando correre due anni prima di riprendere la stesura del suo *Pilmot*¹³⁰ (*Augustinus*).¹³¹ Ma la possibilità,

¹²⁸ Cfr. JEAN ORCIBAL, *Jansénius d'Ypres*, in part. p. 155.

¹²⁹ *Lettre à Saint-Cyran*, 25 mai 1629, *Cor.* CXXIX, p. 429 (corsivo mio).

¹³⁰ È lo pseudonimo utilizzato nella corrispondenza, che qui prendo nell'accezione di *Augustinus*. Infatti, come fa notare Orcibal nella tavola («Clefs des lettres à Saint-Cyran» in *Cor.*, p. 617) posta in appendice alla corrispondenza, «Pilmot» indica innanzitutto la grazia, in particolare la grazia efficace, che per Jansen è l'unica vera grazia. Tuttavia, la gran parte dell'*Augustinus* non tratta della grazia: Jansen lo afferma sia nella lettera CLXXXVII (*Cor.*, p. 564: «Et je voie que l'affaire [Pilmot, ossia la grazia] iroit à plusieurs années si je n'y travaille à toute force, tant de matiere trouvé je partout. Car on traicte le procès, dès les fondemens, ce qui occupera plus de temps et de matiere que l'affaire principale, la quelle il est impossible d'entendre sans ces preambules qui ont desjà occupé quasi un tome entier») che nella lettera CXCI (*Cor.*, p. 571: «Entre autres choses il me dit qu'il a employé plus de quatre mois entiers sur le point de *Statu puræ naturæ*, et l'a achevé ces jours passés. Quinquabre [Jansen] se va donner aux affaires qui touchent de près Madame de Pilmot [la grazia], et se desveloperont avec plus de facilité, à cause que son advocat a deduit tous les fondamens de son procès par plusieurs mois»). Dunque, soltanto il terzo dei tre tomi tratta dell'argomento principale. Inoltre, proseguendo, Orcibal fa notare che sarebbe stato Saint-Cyran a dare al termine una maggiore estensione di significato fino all'accezione di *Augustinus*, che sarebbe stata introdotta nella corrispondenza dopo il secondo viaggio in Spagna (presumibilmente dopo l'aprile del 1627).

¹³¹ Jansen ha avviato la stesura del primo tomo dell'*Augustinus* nel dicembre del 1627 (*Lettre à Saint-Cyran*, 31 décembre 1627, *Cor.* CXVI, p. 392), termina il primo libro verso febbraio o marzo 1628 (*Lettre à Saint-Cyran*, 11 février 1628, *Cor.* CXVII, p. 400; *Lettre*

che ho sopra percorso, di istituire, *a posteriori* per così dire, un confronto fra il quarto capitolo del *Liber singularis* e quanto Saint-Cyran scrive a proposito della sentenza 'pelagiana' di Garasse sulla mortalità del primo uomo, consente di constatare la vicinanza nelle loro posizioni (compresa l'utilizzazione degli stessi riferimenti ai Concili e ad Agostino) e, insieme, l'esistenza di una preoccupazione e di una strategia polemica comune.

Per quanto poi, più particolarmente, attiene alle critiche che Jansen sviluppa nei confronti della sentenza di Garasse e alla assimilazione di questa alla posizione pelagiana, esse devono essere considerate alla luce di un contesto più ampio: quello dello scritto in cui sono inserite, lo stesso nel quale sono additati, sin dal titolo dell'opera stessa (*Augustinus, seu Doctrina S. Augustini de humanæ naturæ sanitate, ægritudine, medicina adversus Pelagianos et Massilienses*), gli obiettivi polemici per antonomasia, ossia i pelagiani e i marsigliesi. Essi, infatti, sono i nemici dichiarati a cui Jansen dedica la sua storia *De hæresi pelagiana* nel primo tomo, i medesimi che tuttavia non manca di attaccare nel resto dell'opera, talora rinnovando la critica che il maestro Agostino aveva predisposto per loro e scagliandola contro i 'nuovi' pelagiani, *recentiores* come Garasse.¹³²

Infatti, come dalla filosofia in passato è derivata l'eresia pelagiana, così, fa notare Jansen nel capitolo quarto del *Liber singularis*, nel presente quell'eresia è rinata nella deviazione di matrice filosofica che ha per autore qualcuno più recente (*exorbitatio cuiusdam recentioris*):¹³³ Garasse.

Dunque, quello di Garasse qui affrontato rappresenta un caso esemplificativo di critica letteraria e non nei confronti di un bersaglio polemico contemporaneo a Jansen, additato dall'autore per il suo pelagianesimo. Garasse non è solo il gesuita che ha rinnovato la sentenza pelagiana sulla mortalità del primo uomo e contro cui Jansen scaglia la dottrina del maestro Agostino, ma è anche l'avversario di Saint-Cyran.

à Saint-Cyran, 28 avril 1628, *Cor.* CXIX, p. 404). Dopo una pausa di un anno, riprende nel gennaio 1629 e fino all'ottobre dello stesso anno compone i libri dal II al V, procede con la stesura dei libri VI, VII e VIII. Di quest'ultimo ha già scritto l'ultimo capitolo alla data del 15 febbraio 1630. Il 27 marzo successivo invia a Saint-Cyran la tavola delle materie dell'intero tomo. Inoltre, come fa notare Orcibal, quell'ultimo libro (*Lettre à Saint-Cyran*, 27 mars 1630, *Cor.* CXXXVIII, p. 453: «dans le dernier livre, il a bien donné sur les doigts aux Pacuviens [gesuiti]») a cui Jansen fa riferimento nella lettera del 27 marzo del 1630, probabilmente sarebbe diventato l'appendice del III tomo che mette a confronto gli errori dei marsigliesi con quelli dei gesuiti (JEAN ORCIBAL, *Jansénius d'Ypres*, p. 208). Dalla stesura del I tomo a quella del secondo passano due anni.

¹³² Jansen assimila i gesuiti ai marsigliesi: ne è una prova l'*Erroris Massiliensum et opinionis quorundam Recentiorum parallelon et Statera* del III tomo (coll. 1072-1144), che si compone di cinque capitoli. Si veda a tal proposito la nota 2 in *Cor.*, p. 455.

¹³³ LS, cap. IV, col. 89A.

È per queste ragioni che credo di poter affermare, a conclusione della mia indagine, che nell'opera del teologo di Lovanio non riviva semplicemente la polemica 'antipelagiana' di Agostino, ma quella di un nuovo 'Augustinus'.

In questo saggio sono partita da una ricostruzione dell'*affaire du Plagiar*e e del suo contesto insistendo dapprima sull'importanza che hanno attribuito gli interpreti alla *querelle* tra Saint-Cyran e Garasse e alle vicende della condanna dell'opera del gesuita. Infatti, alcuni di loro, quali Pierre Nicole e Pierre Bayle, hanno visto in questo episodio l'inizio della lotta tra giansenisti e gesuiti, altri, invece, come Jansen stesso, Auguste Carayon e Charles Nisard, si sono soffermati soprattutto sulle vicende dell'approvazione della Sorbona e della successiva condanna de *La somme théologique*.

Dunque, tale *affaire* ha suscitato grande interesse sin dal XVII secolo: ha d'altronde segnato la fine della fortuna del polemista francese (Garasse) nelle sue lotte contro i libertini e gli atei. A tal proposito, infatti, come ho suggerito nel corso di questa indagine, le lotte interne alla Sorbona e al Parlamento nei confronti dei gesuiti papisti possono aver influito in qualche modo sulle vicende della condanna de *La somme théologique*: è in tale contesto – quello che iniziava a profilarsi come sfavorevole al gesuita – che hanno attecchito le accuse delineate da Saint-Cyran in diversi libelli e nella *Somme des fautes* contro Garasse.

Come più volte dichiarato, quest'ultimo è stato sia il principale bersaglio polemico di Jean Duvergier de Hauranne sia uno degli imputati dell'amico lovaniese: come Saint-Cyran, anche Jansen si è schierato nei confronti dei gesuiti, quelli che nella sua corrispondenza denuncia come pericolosi e contro cui si scaglia anche dopo le ambascerie spagnole e nel suo capolavoro postumo. Nell'*Augustinus*, infatti, come si è visto, laddove in generale addita la loro sentenza come pelagiana, replica e rinnova le accuse di Duvergier de Hauranne contro Garasse. È questa una prova dell'esistenza di una strategia comune da parte dei due amici – cosa che attesta anche la corrispondenza, come si è visto – contro i rispettivi avversari che nell'*Augustinus* Jansen qualifica come semipelagiani moderni (*recentiores*).

A conclusione del mio saggio, ritengo di poter affermare che le vicende qui esaminate risultino rilevanti non solo rispetto ad una prospettiva generale di studi sul giansenismo e sulle controversie tra giansenisti e gesuiti, come attestato già dai primi interpreti secenteschi, e poi da quelli settecenteschi ed ottocenteschi, ma anche rispetto alla prospettiva – forse meno battuta – degli studi gianseniani.

A tal proposito, vorrei richiamare i risultati che ritengo di aver conseguito nell'analisi del capitolo quarto del *Liber singularis* del secondo tomo dell'*Augustinus*.

Se da un lato nel capitolo ho trovato un'ulteriore conferma dell'interesse di Jansen per l'*affaire du Plagiaire* e dell'ostilità nei confronti di Garasse, entrambi attestati già nella corrispondenza degli anni 1626-1630, dall'altro vi ho potuto individuare una critica particolareggiata alla sentenza del gesuita sulla mortalità di Adamo. In tal modo, è emersa un'indubbia vicinanza del lovaniense all'amico francese Saint-Cyran, non solo da un punto di vista politico, ma anche dottrinale e teologico.

Abbreviazioni

- [Bekker] ARISTOTELES, *Opera* ex recensione Immanuelis Bekkeri edidit Academia Regia Borussica, Accedunt indices Sylburgiani, Oxonii, e Typographeo academico, 1831-1870, 6 vols.
- [BETL] Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovaniensium, Leuven, Leuven University Press/Uitgeverij Peeters, 1947-
- [Cor.] CORNELIS JANSEN, *Correspondance de Jansénius*, («Les origines du Jansénisme», 1), éd. par Jean Orcibal, Louvain/Paris, Bureaux de la Revue/Librairie philosophique J. Vrin, 1947
- [CCSL] *Corpus christianorum*. Series Latina, Turnhout-Paris, Brepols, 1953 -
- [CSEL] *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, Vindibonæ, apud C. Geroldi filium-Hoelder-Pichler-Tempsky, 1866 -
- [Denzinger] Denzinger H. (hrsg. von), *Enchiridion Symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1854¹
- [HP] CORNELIS JANSEN, *De hæresi pelagiana*, in *Augustinus, seu Doctrina Sancti Augustini de humanæ naturæ sanitate, ægritudine, medicina adversus Pelagianos et Massilienses*, tribus tomis comprehensa, Lovanii, typis et sumptibus Jacobi Zegeri, 1640, I

- [Lov.] *Opera D. AURELII AUGUSTINI Hipponensis episcopi per theologos lovanienses*, Antverpiæ, 1576-1577
- [LP] CORNELIS JANSEN, *Liber Proœmialis de ratione et auctoritate in rebus theologicis, in quo limites humanæ rationis in rebus theologicis indagantur; et auctoritas S. Augustini in tradendo mysterio prædestinationis et gratiæ declaratur*; in *Augustinus*, II
- [LS] CORNELIS JANSEN, *Liber singularis de statu naturæ innocentis seu de Gratia primi hominis, et Angelorum*, in *Augustinus*, II
- [Mansi] MANSI G. D., *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiæ, Expensis Antonii Zatta, 1759-1827¹
- [PL] *Patrologiæ Cursus Completus*, Series Latina, Parisiis, 1844-1864¹

Chiara Catalano
Università del Salento-Lecce/ École Pratique des Hautes Études – Paris
Visiting Scholar KU Leuven